

# il Domenicale di San Giusto

LETTERA DEL VESCOVO:  
APRONO I CANTIERI DEL  
CAMMINO SINODALE

3

IL DIACONATO NELLA  
CHIESA DALLE ORIGINI  
ALLE SFIDE DI OGGI

7

CONCERTO AL VERDI:  
CENTENARIO  
DI DON GIUSSANI

8

DONI DI GRAZIA: LE  
CATECHESI DI FRISINA  
SUI SACRAMENTI

15



## Il sangue del martire san Giusto

Il Santo Patrono raccontato a partire  
dai codici del secolo IX fino alla presenza  
nella coscienza della comunità tergestina

Giuseppe Cuscito

**P**er tentare di cogliere l'anima cristiana di Trieste conviene prendere le mosse dalla testimonianza del sangue data dal martire Giusto in età precostantiniana o almeno dalle più tarde attestazioni del suo culto e dalla prima organizzazione ecclesiastica qui operata da Aquileia nei secoli immediatamente successivi alla pace della Chiesa (313): sono fatti lontani nel tempo, ma costantemente presenti nella coscienza della comunità, bisognosa di nuclei aggreganti e di punti di riferimento in cui riconoscere attraverso le varianti di una storia due volte millenaria.

Come Milano è la città del santo vescovo Ambrogio, così Trieste è la città di san Giusto di cui anche quest'anno faremo memoria il 3 novembre in cattedrale, dove molte manifestazioni d'arte parlano di lui. Il racconto del suo martirio (*Passio*), tramandato da codici del secolo IX e raccontato negli affreschi dei cosiddetti due maestri di san Giusto, narra che, scoppiata l'ultima grande persecuzione del 303 in seguito agli editti di Diocleziano e Massimiano, il magistrato *Mannacius* incaricò addirittura un decurione della città di trasmettere a Giusto il mandato di comparizione. Giusto, che nella Tergeste

del tempo doveva godere di una certa fama, si professò cristiano fin dall'infanzia e non cedette neppure di fronte al carcere e alla flagellazione. Allora *Mannacius*, sdegnato, pronunciò la sentenza di morte. Il Santo morì affogato nel mare, come toccò a tanti altri martiri perché le loro tombe non fossero meta di pellegrinaggio con aumento della resistenza passiva degli altri fedeli. Nell'Ufficio del santo registrato in un antico breviario manoscritto dell'archivio capitolare un inno latino rappresenta il martirio del glorioso san Giusto: "Il sacro di si celebra / in cui il campion invitto / la palma del conflitto / di gloria riportò". Nell'adozione di un programma culturale e iconografico atto a suggerire il colloquio tra *ecclesia* e comunità civica Giusto si presenta come mediatore eccellente. Egli diventa anche simbolo potente di convivenza tra potere episcopale e potere municipale, così che da ieratico martire avvolto in una clamide da alto dignitario bizantino, quale si ammira sul mosaico dell'absidiola destra della cattedrale, si muta nell'accreditato custode delle mura e degli abitanti di *Tergeste* nell'atto di reggere il modellino turrato della città, come mostra per la prima volta la statua esposta nell'edicola del campanile del 1337.

### Celebrazioni presiedute dall'Arcivescovo

Martedì 1 novembre nella solennità di tutti i Santi, l'Arcivescovo monsignor Giampaolo Crepaldi presiederà le Celebrazioni eucaristiche alle ore 10.30 nella cattedrale di San Giusto martire. Mercoledì 2 novembre, Commemorazione di tutti i fedeli defunti, alle ore 10.30 presiederà la Santa Messa nella chiesa del cimitero di Sant'Anna.

Mercoledì 2 novembre, alle ore 20.30, nella cattedrale di San Giusto presiederà la Veglia di San Giusto. Giovedì 3 novembre, alle ore 10.00, nella solennità di San Giusto martire, Patrono della Città e della Diocesi, l'Arcivescovo presiederà la Celebrazione eucaristica in cattedrale. Alle ore 18.00 presiederà i Vespri.

Santo Patrono Note storiche

# San Giusto e la tradizione martiriale tergestina

Giuseppe Cuscito

Grazie alla riscoperta dei propri martiri sepolti nelle necropoli fuori le mura o all'arrivo di venerate reliquie, le città hanno accolto progressivamente nel tessuto urbano e periurbano in via di radicale trasformazione i segni monumentali del cristianesimo e i santuari sono divenuti meta di devoti pellegrinaggi e veicolo di inesauribili interscambi tra i fedeli sia con il trasferimento di reliquie, sia col richiamo costante di pellegrini. Nel culto dei santi, compagni e intercessori di salvezza, si riducono le distanze tra i paesi, si abbattano le differenze di mentalità e cultura, così che i martiri e le loro memorie monumentali sono stati ritenuti non a torto "pietre vive nella costruzione dell'Europa".

Quanto all'azione repressiva e persecutoria adottata dal potere romano nei confronti dei cristiani per farli rientrare nel "sistema" durante le travagliate vicende del secolo III/IV, recenti contributi storiografici hanno tentato di delineare una tipologia assai precisa della testimonianza cristiana attraverso i documenti di maggiore autorevolezza: l'affermazione positiva della sovranità di Dio è la radice da cui nasce il rifiuto del potere umano, non in se stesso, ma in quanto pretende di sostituirsi a quello divino, diventando quindi idolatrico. In una visuale ignota all'uomo antico, la vera alternativa per il battezzato è tra l'accettazione della signoria dell'unico Dio vivente e l'accettazione del principe, che si pone come vero e proprio idolo. Emergono così sul versante cristiano le ragioni profonde del conflitto con il paganesimo.

L'atto del martire ha un suo significato anche rispetto all'uomo nella sua individualità: dinanzi all'oppressione della storia, che s'incarna in mentalità e ordinamenti totalizzanti, nascono forme di resistenza in nome di Dio, unico Signore, e dell'uomo concepito a immagine di Dio (*Gen* 1,26-27) e quindi con prerogative che vanno rispettate da ogni organismo che eserciti un potere.

Altrettanto significativo per comprendere l'atteggiamento del martire è la concezione neotestamentaria del potere politico (*Mt* 22,22: "a Cesare quello che è di Cesare a Dio quello che è di Dio"), che provoca una novità di grande rilievo: la distinzione tra il politico e il religioso in un ambiente in cui si dava per scontato l'inscindibile legame tra i due ambi-

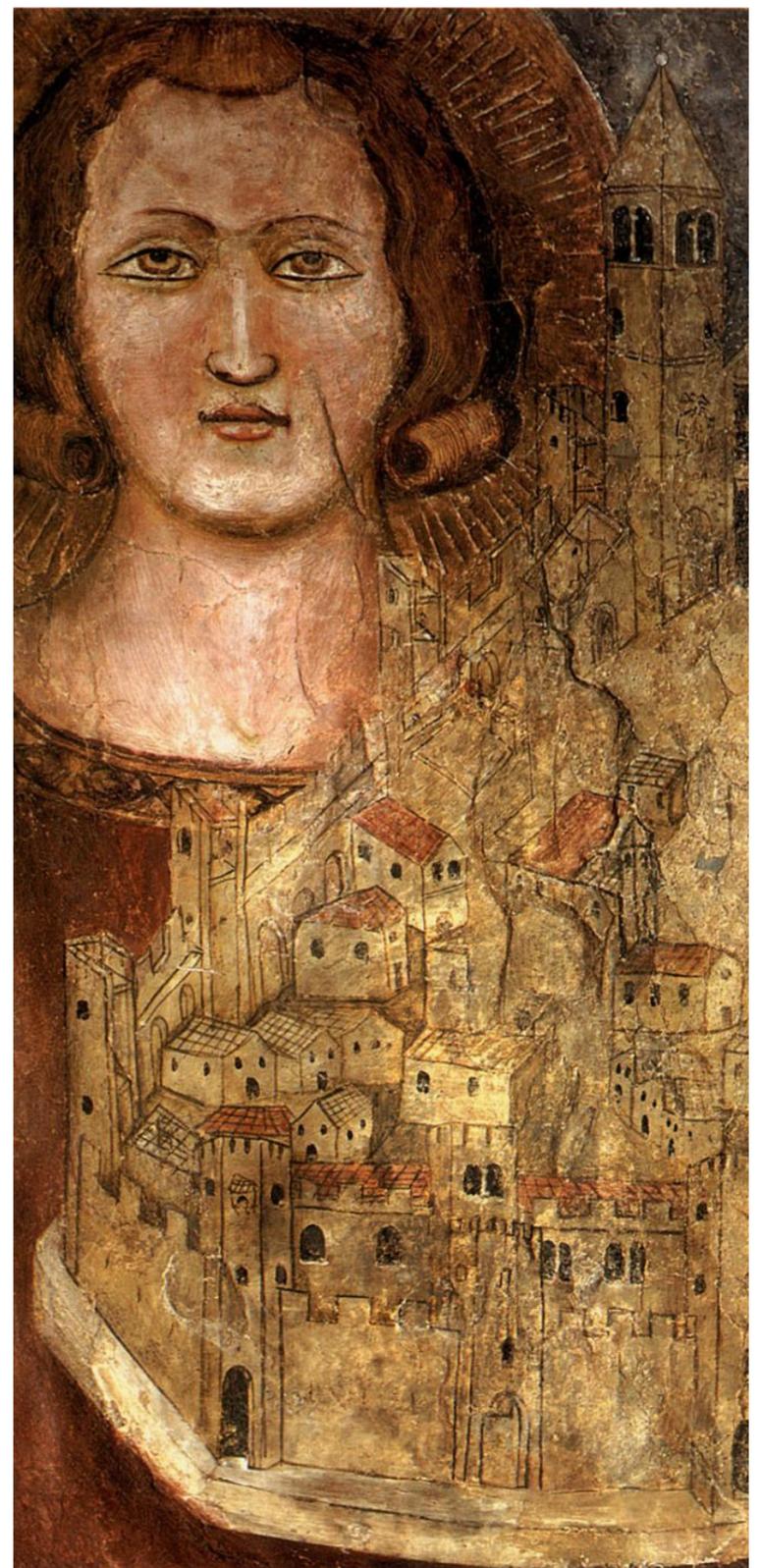
ti e che proprio su tale legame aveva elevato l'intera costruzione della *civitas*.

Ne deriva una concezione originale del potere politico, considerato legittimo nel suo ordine, ma privo di valore propriamente religioso. Si fa strada così la nozione di laicità, che sottrae alla *res publica* prerogative giudicate indebite e riserva alla fede indicazioni e stimoli sul senso della realtà e dell'uomo. Sono i primi segni di una posizione che anche nel corso dei secoli successivi stenterà ad affermarsi, essendo spesso insidiata dal disegno di saldare realtà ormai distinte. È sintomatico perciò che anche il nostro Giusto, come del resto tanti altri martiri, fosse ritenuto colpevole del crimine di lesa maestà e di ateismo, passibile della pena capitale.

Non meno importante è la memoria che la Chiesa fa del martire nel giorno anniversario della sua morte: da qui hanno origine la letteratura e il culto stesso dei martiri, che entrano subito nel cuore della liturgia, trovando spazio nel corso della Messa.

Nel corso del XVII centenario del martirio registrato sotto il 303, anche Trieste, per iniziativa del vescovo Eugenio Ravignani, aveva inteso rivisitare con metodi d'indagine interdisciplinare la figura del suo principale patrono, san Giusto, laico adulto della nascente comunità cristiana, di cui la tradizione agiografica ha trasmesso poche e scarse notizie, avendo inteso offrire piuttosto la rappresentazione "iconica" e drammatica di una vicenda personale e di un tipo proposto come figura emblematica della fede per questa Chiesa locale. Di una rivisitazione si trattava, perché un decisivo avvio ad accostare criticamente la tradizione martiriale tergestina era stato sollecitato in precedenza dal vescovo Lorenzo Bellomi nel 1988 dopo una serie di indagini multidisciplinari partite dalla ricognizione delle reliquie dei martiri qui venerati e approdate alla pubblicazione del volume *La tradizione martiriale tergestina. Storia, culto e arte*, uscito nel 1992 a cura di monsignor Vittorio Cian e del sottoscritto in occasione della visita di papa Giovanni Paolo II a Trieste.

Il testo con la narrazione del martirio, pur fra molti anacronismi, dimostra di conoscere anche il luogo della sepoltura non lontano dalla spiaggia dove, grazie a un'apparizione, il presbitero Sebastiano aveva trovato il suo corpo, dopo l'affogamento in mare, forse in un'area funeraria presso la quale esisteva



fino alla prima metà del secolo XIX (1838) un edificio di culto dedicato ai Santi Martiri, sviluppatosi da una necropoli tardoantica, che ha trasmesso il nome alla strada attigua. Nello stesso quartiere l'esplorazione archeologica della seconda metà del secolo scorso (1963) aveva messo in luce un santuario paleocristiano (secoli V-VI) di grande rilievo, sotto l'Istituto magistrale "G. Carducci" in via Madonna del Mare dove il mosaico pavimentale ha trasmesso iscrizioni votive di molti oblatori.

Sembra dunque di poter dire, sia pure con molta cautela critica, che per san Giusto esistano quelle due coordinate agiografiche, data e luogo della sepoltura, in cui si riconosce un criterio indubbio per stabilire l'autenticità di martiri discussi e incerti.

Anche la recente ricognizione e l'analisi osteometrica dei suoi resti scheletrici, ritrovati nel 1624 sotto l'altare del santo in cattedrale, hanno dimostrato che essi risultano appartenere a un medesimo individuo di età adulta piuttosto avanzata e di sesso maschile, conforme alle indicazioni della *Passione* e contrariamente alla più tarda tradizione iconografica che lo raffigura negli affreschi e nei mosaici medievali come un giovane imberbe forse con riferimento al corpo glorificato.

Almeno dal sec. X la Chiesa tergestina è in grado di presentare prove documentali sul culto consolidato del suo principale patrono, di cui già prima aveva rielaborato per l'uso

liturgico il testo della *Passione* senza complicati tormenti o straordinari prodigi, con informazioni che, nonostante tutto, si sentono trascritte da autorevoli fonti più antiche, lasciando supporre una tradizione genuina. L'immagine tramandata da questo testo presenta Giusto come uomo pio e benefattore, inserito nella vita pubblica e dotato di uno *status* economico e sociale di tutto rispetto. Ulteriori indicazioni possono essere ricavate dagli elementi dottrinali nelle repliche del santo di fronte al magistrato inquirente, come la particolare insistenza sull'unità e trinità di Dio, la natura umana e divina di Cristo e la divina maternità di Maria.

Con quel convegno internazionale di studio più su ricordato e con la ricognizione delle reliquie del 1988 si era inteso affrontare, con specialisti italiani e stranieri, il compito di ricostruire l'ambiente e la cultura in cui si collocano la politica religiosa di Diocleziano e le sue ripercussioni sulla comunità cristiana delle nostre terre, di segnalare le voci autentiche della prima comunità cristiana nella *Tergeste* tardoantica, voci che ancora palpitano dalle iscrizioni musive dei donatori nell'edificio di culto in via Madonna del Mare, di stabilire il testo critico delle *Passioni* di Giusto e di Servolo attraverso un censimento delle testimonianze manoscritte e di seguire gli sviluppi del culto martiriale attraverso una rilettura della produzione agiografica di ambiente aquileiese.

**Lettera** Il Vescovo avvia e dà gli orientamenti per i “cantieri di Betania” delineati dal Consiglio Pastorale

# Il secondo anno del Cammino sinodale



**C**arissimi sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, operai pastorali, fratelli e sorelle in Cristo Signore!

1. Vengo a voi con questa mia lettera per offrire alcuni orientamenti affinché il cammino sinodale – già intrapreso dalla nostra Diocesi nell’anno pastorale 21/22 – possa essere ordinato e fecondo anche per il 22/23.

A questo riguardo, sono a ricordarvi che il recente incontro di preghiera, tenutosi nella Cattedrale di san Giusto il 2 ottobre per l’avvio dell’anno pastorale, era tutto dedicato al cammino sinodale.

In quella occasione, oltre a invocare l’aiuto del Signore e la luce del suo Vangelo di salvezza, sono stati offerti, da parte dei componenti del Gruppo diocesano per il cammino sinodale, alcuni qualificati contributi che delinearono la cornice generale entro cui inscrivere il cammino sinodale della nostra Diocesi. Successivamente, nell’incontro del Consiglio Pastorale Diocesano del 14 ottobre, si è fatto un passo ulteriore nella puntuale definizione delle tappe del cammino da compiersi in Diocesi, facendo tesoro delle indicazioni offerte dalla Cei per quest’anno dedicato ancora alla prima fase denominata *narrativa*. Esse ci chiedono di impegnarci su quattro cantieri individuati a partire dal brano del Vangelo di san Luca che parla dell’incontro di Gesù con Marta e Maria (cf. *Lc* 10,38-42): il primo, *della strada e del villaggio*; il secondo, *della casa e dell’ospitalità*; il terzo, *della diaconia e della formazione spirituale*; il quarto – lasciato alla libera scelta di ogni Diocesi –, *il contributo della Chiesa diocesana alla città e al suo territorio*.

2. Nel delineare il lavoro pastorale che ci attende, sarà opportuno, in via preliminare, che tutte le persone coinvolte coltivino alcuni atteggiamenti di fondo e alcune avvertenze: in primo luogo, fare in modo che prevalgano lo sguardo e l’ascolto *ad extra* del consueto ambito ecclesiale; in secondo luogo, cercare di affrontare le tematiche proposte non solo con un approccio descrittivo, ma soprattutto propositivo, segnalando le soluzioni adeguate dei problemi. Inoltre, su tutta la complessa e articolata proposta verrà fornito un sussidio del Gruppo diocesano per il cammino sinodale con alcune puntuali indicazioni di metodo e di contenuti per rendere il lavoro utile e propositivo.

3. Vi offro ora qualche orientamento puntuale, indicando gli ambiti di lavoro scelti dal Consiglio Pastorale per ogni singolo cantiere.

**a) Cantiere della strada e del villaggio.**

Per questo cantiere si sono scelte le seguenti tematiche:

- *Povertà e i poveri del nostro territorio*: il referente e animatore sarà la Caritas diocesana che provvederà ad affrontare questo ambito, sollecitando l’intervento delle Caritas parrocchiali, di altri gruppi caritativi e delle associazioni di solidarietà extraecclesiali.

- *Migranti e loro gestione*: il referente sarà la Commissione diocesana per le migrazioni che farà il punto su questo tema così rilevante nel nostro territorio, interpellando organismi di volontariato e le Istituzioni.

- *Il mondo giovanile*: i referenti saranno le due Commissioni diocesane per la pastorale giovanile e per la pastorale scolastica e l’Ufficio scuola. Si dovrà, in particolare, continuare quel dialogo e confronto che si è rivelato tanto promettente nel primo anno di cammino sinodale.

- *Il mondo degli anziani*: referente sarà la pastorale della salute che provvederà a valutare la situazione degli anziani in genere e delle case di riposo presenti nel nostro territorio.

**b) Cantiere della casa e dell’ospitalità.**

Per questo cantiere si sono scelte le seguenti tematiche:

- *La famiglia, le sue fragilità e le sue speranze*: i referenti saranno la Commissione di pastorale familiare e i Gruppi parrocchiali delle famiglie.

- *Partecipazione e strutture*: si tratta di un tema vasto che dovrà vedere il coinvolgimento di molteplici soggetti: i Consigli pastorali diocesano e parrocchiali; i Consigli parrocchiali per gli affari economici; la Cdal. Inoltre, se si ritiene opportuno, si potrà procedere con l’organizzazione di un’assemblea parrocchiale, comunicando i risultati al Vicario per la pastorale.

- *Sofferenza, fine vita, morte*: i referenti saranno la Commissione salute e il Vicariato di Sant’Anna per un’adeguata valutazione anche della complicata gestione pastorale dei funerali.

**c) Cantiere della diaconia e della formazione spirituale.**

Per questo cantiere si sono scelte le seguenti tematiche:

- *Presbiteri e formazione spirituale*: si dedicherà a questo tema un incontro dei presbiteri a livello decanale. Al tema si dedicherà anche un incontro del Consiglio presbiterale diocesano.

- *Diaconi e formazione spirituale*: il tema sarà affrontato in un incontro del Gruppo dei diaconi.

- *Religiosi e formazione spirituale*: il referente sarà la Commissione diocesana per la vita consacrata;

- *Laici e formazione spirituale*: i referenti saranno il Vicariato per i laici e la Cdal.

**d) Cantiere sul contributo della Chiesa diocesana alla Città e al territorio.**

Questo cantiere affronterà i seguenti temi: il valore delle dimensioni ecumenica e interreligiosa, tramite la Commissione diocesana *ad hoc*; del rapporto fede e scienza, tramite il Laboratorio; del rapporto con il mondo politico-istituzionale; della crisi demografica: temi i cui interlocutori verranno definiti in seguito.

4. A fronte di questa impegnativa proposta pastorale che vedrà impegnata la nostra Chiesa diocesana, concludo questa mia lettera con due richiami che ritengo necessari per dare coerenza e unità al nostro camminare sinodale. In primo luogo, mettere sempre al centro del cammino sinodale non le nostre parole, ma la *Parola di Dio*. È, infatti, nell’ascolto personale e comunitario e nella risposta d’amore alla Parola di Dio, che conseguiamo la vera beatitudine: beati coloro che custodiscono la parola di Dio (cf. *Lc* 8, 15). Gesù stesso dirà: “Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!” (*Lc* 11, 28). In quest’ascolto religioso della Parola, tradotto poi in vita feconda, Gesù ci indica il vero legame di fraternità con Lui e di figliolanza con Dio Padre: “Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica” (*Lc* 8, 21). In secondo luogo, coltivare lungo il cammino sinodale non i nostri protagonismi, ma la presenza di Gesù, a partire *dall’Eucaristia*, quale fonte e culmine della comunione ecclesiale e alimento insostituibile per la missione. La nostra Chiesa diocesana imparerà così a essere casa di comunione nella quale trovano accoglienza gioiosa soprattutto i poveri di beni dello spirito e i poveri di beni materiali. Vi affido tutti alla Vergine Maria che nella Cattedrale di san Giusto è raffigurata mentre ci dona Gesù bambino, il Verbo fatto carne: la Madonna, con la sua materna protezione, ci accompagni lungo il cammino sinodale della nostra Diocesi che vogliamo percorrere con passo sicuro e lieto.

+Giampaolo Crepaldi  
Arcivescovo – Vescovo di Trieste



In Cattedrale L'Arcivescovo ha presieduto in San Giusto la Liturgia della Parola

# Conferimento del mandato ai catechisti

L'omelia dell'Arcivescovo monsignor Giampaolo Crepaldi per la Liturgia della Parola celebrata in cattedrale

Carissimi catechisti e catechiste! Sono particolarmente lieto di incontrarvi in questa occasione di preghiera, programmata per il conferimento del mandato, con il quale verrà valorizzata la vostra vocazione di servizio nella nostra Chiesa diocesana, perché la fede che avete ricevuto come dono da parte del Signore siete chiamati a donarla agli altri. In questa prospettiva, la vostra è una vocazione che vive il dinamismo dell'amore: l'incontro personale con Gesù vi porta all'incontro con gli altri. Lui stesso si ritirava per pregare il Padre e subito dopo andava dagli affamati e assetati di Dio, per guarirli e salvarli. Questa vocazione che vive il dinamismo dell'amore è ben descritta in una recente Nota sui ministeri dei Vescovi italiani, dove si afferma: "Il Catechista, in armonica collaborazione con i ministri ordinati e con gli altri ministri, istituiti e di fatto, si dedica al servizio dell'intera comunità, alla trasmissione della fede e alla formazione della mentalità cristiana, testimoniando anche con la propria vita il mistero santo di Dio che ci parla e si dona a noi in Gesù. Il ministero del Catechista richiama la presenza nella Chiesa e nel mondo del Signore Gesù, che per l'opera dello Spirito Santo chiama ogni uomo alla salvezza, rendendolo nuova creatura in Cristo (cf. 2Cor 5,17), servo del Regno di Dio nella Chiesa" (*I ministeri istituiti del Lettore, dell'Accolito, del Catechista*, n.3). Pertanto, essere catechista è riconoscere che la chiamata di Gesù è un suo dono: Gesù lo invoca dal Padre suo, al fine di non far mancare alla comunità cristiana gli annunciatori del suo messaggio per la costruzione del regno di Dio.

Carissimi catechisti e catechiste, la medesima Nota dei Vescovi stabilisce che il Lettore, l'Accolito e il Catechista siano ministri istituiti in modo permanente e stabile: laici e laiche assumono così un ufficio qualificato all'interno della Chiesa. Anche la nostra Diocesi ha iniziato una promettente riflessione sul tema dei ministeri, tramite l'Ufficio catechistico, che ringrazio sentitamente per il lavoro che sta svolgendo con dedizione e competenza. A questo riguardo, consentitemi una citazione, ancora presa dalla Nota:

"Compito del Catechista è formare alla vita cristiana, attingendo alla Sacra Scrittura e alla Tradizione della Chiesa. In primo luogo, questo compito si esplica nella cura della catechesi per l'iniziazione cristiana, sia dei bambini che degli adulti. A questo si aggiunge anche l'ufficio più ampio di accompagnare quanti hanno già ricevuto i sacramenti dell'iniziazione nella crescita di fede nelle varie stagioni della loro vita. È il ministro che accoglie e accompagna a muovere i primi passi nell'esperienza dell'incontro con la persona di Cristo e nel discepolato quanti esprimono il desiderio di una esperienza di fede, facendosi così missionario verso le periferie esistenziali. Infine, a lui/lei può essere chiesto di coordinare, animare e formare altre figure ministeriali laicali all'interno della parrocchia, in particolare quelle impegnate nella catechesi e nelle altre forme di evangelizzazione e nella cura pastorale" (*Ivi*, n. 3). Da queste parole dei Vescovi, potete ben intuire quanto vasta e coinvolgente sia la vocazione del catechista. Vi affido tutti alla materna protezione della Vergine Maria la quale, insieme a san Giuseppe, fu la prima catechista di Gesù.





DIOCESI DI TRIESTE  
Commissione per la Pastorale della Salute  
Venerabile "Marcello Labor"





## GIOVEDÌ 17 NOVEMBRE '22

Ore **18.30** presso l' **Auditorium** del **SEMINARIO VESCOVILE**

Incontro su:

### QUANDO LA MALATTIA DIVENTA ESPERIENZA DI SPIRITUALITÀ'

#### DOLORE, SOFFERENZA e FINE VITA nel periodo COVID19...

Interventi:

- « Relazione medico - paziente con il COVID19, esperienza ... »  
dott. Stefano MARTINOLLI e dott. Pierandrea Vinci Medici presso Cattinara e Membri della Commissione Pastorale Salute
- « Esperienza medico di medicina generale ... »  
dott. Fabio GUCCIONE Medico di Medicina Generale
- « Esperienza di un paziente ... ed esperienza di un infermiere ... »  
Sig.ra Alenka KRIZNIC e Sig. Mattia RUBINI Infermiere ISA San Giusto al Maggiore e Membri della Commissione Pastorale Salute
- « Esperienze e visione cristiana del problema ... »  
Suor Paola INVERNIZZI Membro della Commissione Pastorale Salute e don Lorenzo Magarelli Sacerdote
- « Conclusioni e considerazioni ... »  
S.E. Mons. Giampaolo CREPALDI Arcivescovo - Vescovo della Diocesi di Trieste

Introduce e Modera l'incontro:  
Prof. Gianfranco SINAGRA Primario di Cardiologia presso Cattinara e Presidente della Commissione Pastorale Salute

## SIAMO TUTTI INVITATI!

## DECRETI E NOMINE



Con proprio decreto di data 24 ottobre 2022, S.E. l'Arcivescovo ha nominato, con decorrenza 1 novembre 2022, il M. Rev. **sac. Benedict Chidiebere Nwankwo** Direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale delle persone anziane.

**La Parola**

**XXXI Domenica del Tempo Ordinario**

# Oggi devo fermarmi a casa tua

In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gèrico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zacchèo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zacchèo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!» Ma Zacchèo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Lc 19,1-10



Nel racconto del viaggio di Gesù verso Gerusalemme, Luca racconta della guarigione del cieco a Gerico e poi l'episodio del pubblicano Zaccheo. Ambedue hanno bisogno della presenza di Gesù: il primo per iniziare a vedere, il secondo per ricominciare a vivere. Gesù preferisce gli ultimi e gli esclusi, ce lo sta dicendo in queste ultime settimane in vari modi. Nel Vangelo di oggi Gesù parla di un pubblicano che incontra lungo la strada di Gerico. Un pubblicano piccolo di statura che, agli occhi dei suoi concittadini, faceva del male sta per diventare un grande nella fede! Zaccheo era un pubblico peccatore. Tutti coloro che collaboravano con i romani erano peccatori non solo perché entravano in contatto con i pagani ed erano quindi impuri ma anche perché con il loro lavoro rendevano più facile il dominio e lo sfruttamento dei popoli conquistati. Come ogni pubblicano poi, oltre alle tasse richieste dall'Impero, raccoglieva ricchezza per sé stesso aumentando le somme dovute. Erano rinnegati e traditori del popolo. L'essere odiati ed esclusi dal popolo, non avere più sponde sociali tra le quali muoversi fa scivolare queste persone verso condotte riprovevoli che non riguardavano più solo l'aspetto economico. Quando nessuno ti dà più speranza, nessuno crede nel tuo valore; quando ti guardano come colui che non può che sbagliare ecco che si interrompe la lotta, si smette di investire su ciò che può farci sembrare migliori e ad essere apprezzati come persone nella comunità nella quale viviamo. Si può entrare così in un circolo vizioso perché essere considerati sbagliati ci porta ad assecondare ciò che ci viene detto. Esclusi e condannati si arriva a frequentare sempre più coloro che non ci giudicano rendendo così lo smarrimento ancora più difficile da risolvere; non si hanno più punti di riferimento. Questo pubblicano sale su un albero per vedere, ma non è curiosità! Gesù doveva passare di lì perché c'era in Zaccheo un bisogno profondo di salvezza. Per Zaccheo non c'è il miracolo come per il cieco. Quello che Gesù fa è un gesto semplice, Gesù offre uno sguardo di accoglienza. Penso che Zaccheo fosse una persona bisognosa e pronta al riscatto ma aveva bisogno di incontrare la persona giusta. Egli è consapevole della propria situazione e soffre. In Gesù cerca una speranza. Gesù che lo vede e lo chiama per nome fa un gesto che non evoca la potenza di Dio ma la carità che ognuno di noi è chiamato ad avere. Carità che i farisei e la gente al seguito di Gesù non sono disposti a concedere al pubblicano. Anzi, la disponibilità di Gesù è motivo di critica e scandalo. Certo, Gesù, a differenza di noi, ha la capacità di leggere nel cuore e in Zaccheo e dentro di lui vede una grande sete. Gesù cerca Zaccheo e si invita a casa sua. L'urgenza di accogliere la salvezza va prima e oltre le critiche che potrà suscitare. Luca da un nome a questa persona: "puro" o addirittura "giusto", forse Luca dice il nome perché si trattava di un discepolo conosciuto dalla comunità cristiana. Ma è ciò che rende Zaccheo un puro, è la sua reazione piena di entusiasmo: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». La fede e l'incontro con Gesù non è solo la risposta a un bisogno di riscatto e accoglienza. L'incontro con Gesù non è un'esperienza estetica ma il primo passo verso una trasformazione interiore che coinvolge tutto il vissuto. Gli ultimi vengono cercati da Gesù, lui da loro importanza ma poi devono reagire e mettersi in cammino.

**don Roy Benas**

**Lutto** Un uomo di fede e apprezzato docente

# Don Lodovico Serafin è nella pace del Signore

Mercoledì 26 ottobre il Signore ha chiamato a sé, dopo 57 anni di ministero sacerdotale, don Lodovico Serafin, di anni 89, canonico onorario del Capitolo Cattedrale di San Giusto.

Nato a Valdobbiadene il 20 marzo 1933, frequentò gli studi ginnasiali presso il collegio dei Salesiani fino al conseguimento della maturità classica, continuò i suoi studi ottenendo la laurea in filosofia e una specializzazione in psicologia. Parallelamente aveva iniziato gli studi teologici presso i Salesiani. Nel 1963 conobbe monsignor Santin nella colonia triestina di Pierabec, vicino a Forni Avoltri. Monsignor Santin lo invitò a trasferirsi nel seminario diocesano di Trieste per completare gli studi teologici. Venne ordinato presbitero dal vescovo Santin il 4 luglio 1965 nel Duomo di Muggia. Iniziò il suo servizio pastorale come cooperatore nella Parrocchia della Beata Vergine del Soccorso, poi a Muggia e quindi dal 1971 come amministratore nella comunità di San Lorenzo a Servola. Fu poi vicario a Opicina, a San Gerolamo e per quindici anni a Sant'Antonio Taumaturgo. Dal 1993 fu parroco presso il santuario di Maria Assunta a Muggia Vecchia dove rimase fino al 2012. Nel frattempo ottenne l'abilitazione all'insegnamento di storia e filosofia per le scuole superiori: fra il 1971 e il 1980 fu stimato docente di storia e filosofia al liceo scientifico Galilei e successivamente presso il liceo Oberdan, dove si fermerà fino al 1997, anno in cui andò in quiescenza. Don Serafin (per molti don Serafino confondendo nome e cognome) è ricordato a Muggia Vecchia per la sua semplicità, la sua giovialità e disponibilità a lunghe chiacchierate magari in compagnia di un buon bicchiere di prosecco che mai mancava nella sua casa.



Senza dubbio è da ricordare per i grandi lavori di ristrutturazione di quello che oggi è il parco archeologico di Muggia Vecchia avvenuto in due fasi attorno al 2000 con i fondi del Giubileo e altri scavi e musealizzazioni avvenute attorno al 2010 quasi alla fine del suo Ministero al santuario di Muggia Vecchia.

La liturgia esequiale si è tenuta sabato 29 ottobre, alle ore 15, nel Duomo di Valdobbiadene.

Mentre affidiamo don Lodovico a Cristo Sacerdote e buon Pastore, chiediamo a quanti lo hanno conosciuto, apprezzato e amato, una preghiera di suffragio.

**Sprazzi di famiglia**

## Un punto sulla zucca

A ridosso della festa di tutti i Santi, è stata organizzata una festa di Halloween alla scuola di mia figlia (con mille questioni sul tema, che qui non voglio trattare).

La maestra ha deciso di proporre un'attività ai bambini e ha presentato loro la figura dell'artista Yayoi Kusama perché, nel suo lavoro, sono presenti delle zucche decorate e pallini.

Ha spiegato ai bambini che questa artista percepisce infatti il mondo a puntini... e che vede in ogni essere umano dei piccoli punti che sono destinati a unirsi all'infinito.

Parlavamo di questo, mia figlia ed io, mentre tornavamo a piedi da scuola fra le foglie degli alberi, che inevitabilmente e poeticamente si stavano facendo rosse, gialle e marroni.

E le ho chiesto di schianto: "tu come percepisci la realtà?"

Ha poco più di tre anni; ho lanciato questa domanda, come lancio spesso altre domande, incuriosita dalla risposta e per aprire qualche questione che, spero, possa restare aperta nel suo cuore a lungo.

Ci ha pensato un po' su e poi mi ha detto: "mamma, io percepisco le persone".

Mi ha colpita. Di tutta la realtà lei percepisce come punto (fra tutti i punti di Kusama) più interessante la persona, le persone.

Tornata a casa ho appeso la zucca di cartone alla finestra e ho fissato nel mio cuore lo sguardo di mia figlia. Per questo halloween, niente scheletri, ma solo un cuore di bambina.

**Dorotea**

**Festa Patronale** All'Immacolato Cuore di Maria

# L'umiltà dei Santi

Lunedì 24 ottobre la comunità di via Sant'Anastasio ha festeggiato il Patrono Sant'Antonio Maria Claret. Riportiamo l'omelia del Parroco con le riflessioni sull'attualità del carisma di Claret

padre Renato Caprioli cmf

**L**e vite dei santi costituiscono un aiuto prezioso per riconoscere lo stile di Dio nella propria vita: e così capire meglio come realmente essere discepoli fedeli senza ingannare noi stessi. In Sant'Antonio Maria Claret vedevo l'impegno forte sull'umiltà. Scriveva, infatti, nell'*Autobiografia*: «Per acquistare le virtù necessarie per essere un vero missionario apostolico, compresi che dovevo cominciare dall'umiltà, che consideravo come il fondamento di tutte le virtù. Ecco questo vale per tutti noi discepoli di Gesù, per tutto il popolo di Dio, tutto in missione. Una missione condivisa».

Vorrei partire proprio da qui per essere riconoscenti al Signore che in Claret ha dato un dono alla Chiesa intera, perché il "mondo viva".

Vedo raccolto questo tratto carismatico dell'umiltà del santo nel procedere della sua Congregazione – nel modo di porsi dinanzi all'impegno di evangelizzazione in un tempo segnato da un cambio d'epoca – non con lancia in resta, come si dice, ma umilmente in ascolto di Dio e di tutti. Lo sta facendo in comunione con tutta la Chiesa, che pure invita tutti a porsi, senza presunzione, in ascolto, in dialogo con tutti per trovare la strada della fedeltà al suo Signore e non illudersi. Questa è la strada che ci indica lo Spirito, poi dobbiamo pregare, esortarci a vicenda, perché realmente tutti facciamo del nostro meglio.

La Congregazione missionaria clarettiana, dall'ultimo Capitolo generale, il XXVI (agosto 2021) usa la parola *sogno* intendendo così ripartire dal piano di Dio sulla Congregazione in questi tempi, nella fedeltà al carisma del fondatore che esige di andare oltre il consueto, ma in ascolto e fedeltà dello Spirito.

I capitoli e le assemblee provinciali dopo il Capitolo generale, hanno fatto proprio questo *sogno* e hanno invitato i membri della Congregazione e delle nostre comunità a contemplare se stessi e il proprio apostolato a partire dalla prospettiva di Dio. "Prima ancora che la pandemia fosse superata, l'umanità e il pianeta (la nostra casa comune) sono stati colpiti dalla pestilenza della guerra e dall'instabilità politica globale, mettendo a nudo la fragilità della convivenza umana e della nostra capacità di risolvere i problemi insieme. Ancora una volta appare evidente quanto sia importante per gli esseri umani imparare

a camminare insieme, discernendo sinodalmente il sogno di Dio per il mondo.

Dobbiamo imparare un'arte che aveva un posto molto importante nel cuore del nostro Fondatore e che lo ha aiutato molto a realizzare i sogni di Dio: l'arte della tessitura.

Claret l'ha imparato nell'azienda di famiglia (cfr. *Autobiografia* 31). Non si trattava solo di un'esperienza di abilità fisica, ma un'arte relazionale e spirituale che lo avrebbe aiutato molto a vivere come missionario apostolico. Claret aveva una capacità molto speciale di creare con i suoi compagni, con i suoi superiori e con i suoi subordinati, relazioni piene di grazia. Ovunque andasse, creava reti di relazioni al servizio dell'annuncio del Vangelo. Sappiamo come si è preso cura del nonno quando era bambino (cfr. *Autobiografia* 19), come si è immedesimato negli operai del telaio (cfr. *Autobiografia* 33-34), e come ha coltivato rapporti duraturi di amicizia e di compagnia con tante persone nel corso della sua vita (cfr. *Autobiografia* 60-61). La sua descrizione della comunità di Cuba ci dice della rete di relazioni che è riuscito a creare come vescovo missionario (cfr. *Autobiografia* 606-613). L'autobiografia è la descrizione di una vita missionaria intrecciata a quella di molte altre grandi anime, di una rete di relazioni evangelizzatrici in un tempo ben difficile per la Chiesa sia in Spagna come a Cuba. La credibilità delle nostre vite e la fecondità delle nostre comunità e ministeri (a livello globale – anche all'Onu insieme ad altri Istituti religiosi –, nei nostri organismi e in ogni comunità) dipende molto dalla nostra capacità di relazionarci con Dio e con gli altri e del modo in cui mettiamo in comune i nostri talenti e le nostre risorse per progredire nella missione che ci è stata affidata.

Alcune delle malattie che colpiscono gli evangelizzatori oggi (come il clericalismo, l'individualismo e la mondanità) hanno il loro antidoto nel rafforzamento delle nostre relazioni comunitarie e pastorali.

Quanta vita irradia una comunità missionaria quando siamo in grado di creare legami, di accogliere e apprezzare i talenti degli altri e di trasformare le differenze in ricchezza e i conflitti in momenti di crescita!

Una delle principali abilità da apprendere dal nostro Fondatore è quella di tessere relazioni che costruiscano comunità missionarie, *équipes* e consigli nelle diverse aree pastorali e reti che promuovono *la trasformazione del*



*mondo secondo il piano di Dio* (cfr. QC 43). Vi invito, in occasione di questa festa, a guardare da vicino questa dimensione della vita del nostro fondatore, in modo da poter rafforzare insieme il tessuto della nostra congregazione e testimoniare l'amore di Dio. In questo giorno di festa facciamo nostra la preghiera di padre Claret: *O mio Dio e Padre mio, che io ti conosca e ti faccia conoscere, che io ti ami e ti faccia amare, che io ti serva e ti faccia servire, ti lodi e ti faccia lodare da tutte le creature*" (Superiore generale).

È questa la Chiesa ringiovanita e rinvigorita dal Concilio Vaticano II e che oggi il Cammino sinodale, guidata dallo Spirito, ripropone con forza. La realizzazione di questo sogno porterà una nuova primavera alla Chiesa. Ne

era certo papa Giovanni XXIII che lo aprì sessanta anni fa.

Dio è sempre il Dio della vita anche oggi, dove non mancano nostalgici e profeti di sventura, ma non possono spegnere lo Spirito di Cristo risorto, il Vivente, sempre creativo. Radicati e audaci è il sogno dei clarettiani per l'oggi, sulla scia carismatica di Sant'Antonio Maria Claret, che anticipava con l'immagine del compasso: una punta su Gesù, sul fuoco dell'amore trinitario, sull'Eucaristia, sul Cuore di Maria e l'altra punta che così poteva spaziare, toccare tutte le periferie umane, sanandole con la buona Notizia del Vangelo, dell'amore sempre sorgivo di Dio.

Affidiamo a Mara i nostri sogni in ascolto dello Spirito Santo.



**Sant'Antonio Maria Claret fondatore dei Figli del Cuore Immacolato della Beata Vergine Maria o Missionari Clarettiani.**

Dotato di energia e di senso pratico, Antonio Maria (1807-1870), fu un predicatore infaticabile e uno scrittore religioso molto influente nella sua terra natale, la Catalogna, poi nelle Canarie, e infine a Cuba dove fu Arcivescovo di Santiago dal 1859 al 1867. La sua azione a favore degli schiavi neri gli attirò l'odio dei loro oppressori, che attentarono per ben 15 volte alla sua vita. Scelto come confessore dalla regina Isabella di Spagna, fu oggetto di gravi calunnie. Seguì la regina nel suo esilio in Francia, dove fu costretta a riparare in seguito ad una rivoluzione; morì nell'Abbazia di Fontfroide. La sua opera venne continuata dall'Istituto da lui fondato nel 1849, i Missionari del Cuore Immacolato di Maria, detti anche Clarettiani.

**Ministero** La figura del diacono permanente

# Il diaconato nella Chiesa dalle origini alle sfide di oggi

Il diacono permanente chiamato ad animare il servizio, cioè la diaconia della Chiesa, è come un ponte tra il laicato e il presbitero. Nell'umiltà accoglie, testimonia e conforta.

**Piero Pesce**

Una figura ancora un po' strana si aggira tra le nostre chiese e le nostre parrocchie o movimenti. Una figura che ancora molti non conoscono o che conoscono superficialmente senza collocarla con chiarezza all'interno della Chiesa. Durante la Messa alle volte, dopo la lettura del Vangelo fa l'omelia o presiede alcuni riti (Adorazione eucaristica, Rosario, Liturgia delle ore, ecc.). Poi, spesso, esce dalla chiesa in compagnia della moglie e dei figli. È allora un uomo del sacro o è un laico? È un sostituto del sacerdote o un chierichetto in età avanzata?

Non è un sacerdote né un laico: è un diacono. Come potremo definire il diaconato?

L'istituto del diaconato ha origini antichissime, addirittura precedenti all'istituzione del presbiterato. È prassi consolidata accostare l'istituzione del diaconato nel testo degli *Atti degli Apostoli* (6,1-6). Fin da subito il diacono collaborava con gli Apostoli e i loro successori e non solo nel servizio alla carità. Le Sacre Scritture non indicano in modo specifico il ruolo del diacono, salvo alcuni riferimenti nelle lettere Paoline. Si parla piuttosto di una *diakonia* vista come atteggiamento del Popolo di Dio. Un servizio del cristiano all'umanità, come attenzione ai suoi bisogni, alle sue fatiche, difficoltà, alla luce di Cristo. La figura del diacono è molto presente nella patristica. Tutti i Padri della Chiesa ne parlano sia come compiti che come figura di servizio. Sant'Ignazio di Antiochia, nella *Lettera ai cristiani di Tralle*, scrisse: "Non sono diaconi di cibi e bevande ma servitori della Chiesa di Dio".

Nel corso dei secoli successivi, con il progredire di una Chiesa strutturata in modo gerarchico, la figura del diacono ha perso il suo carattere distintivo diventando un passaggio obbligato per l'accesso all'ordinazione presbiterale sottolineando la totale subordinazione ai presbiteri.

Il Concilio di Trento ha ripensato la figura del diacono volendo restituirle il peso che aveva nelle prime comunità cristiane. Tuttavia non seguirono atti normativi di revisione. (Sessione XXIII del 15.7.1563 e Canone XVII).

È stato il Concilio Vaticano II a rivalutare il ruolo del diaconato come primo scalino dell'Ordine Sacro, distinto dagli altri gradi del Presbiterato ed Episcopato. Questo ha consentito l'ordinazione di diaconi perma-

nenti e non più solo di passaggio ad altro grado, mantenendo comunque in parallelo l'ordinazione diaconale per coloro che si preparano a ricevere il presbiterato (cd. Diaconi transeunti – di passaggio).

Al capitolo 29 della *Lumen Gentium* si legge: "In un grado inferiore della gerarchia stanno i Diaconi, ai quali sono imposte le mani «non per il sacerdozio, ma per il servizio»".

Il documento pontificio con il quale si dà attuazione alle decisioni conciliari è la Lettera Apostolica *Sacrum Diaconatus Ordinem* del 1967, cui segue un'altra Lettera Apostolica, *Ad Pascendum* del 1972 che ribadisce ancora una volta che il diacono è "animatore del servizio, ossia della diaconia della Chiesa presso le comunità cristiane locali, segno o sacramento dello stesso Cristo Signore".

Da Paolo VI in poi esiste un florido magistero pontificio sulla figura del Diacono.

Nel Codice di Diritto Canonico del 1983 vengono riprese in veste giuridica le indicazioni delle due già citate Lettere Apostoliche. La Congregazione per l'educazione cattolica nelle norme fondamentali per la formazione dei diaconi individua tre *munera* (uffici) propri del ministero ordinato, secondo la prospettiva specifica della diaconia: il *munus docendi*, il diacono è chiamato a proclamare la Scrittura e istruire ed esortare il popolo; il *munus santificandi*, che si esplica nella preghiera, nell'amministrazione solenne del Battesimo, nella conservazione e distribuzione dell'Eucaristia, nell'assistenza e benedizione del matrimonio, nella presidenza del rito del funerale e della sepoltura e nell'amministrazione dei sacramentali; il *munus regendi*, che si esercita nella dedizione alle opere di carità ed assistenza, nell'animazione di comunità o settore della vita ecclesiale, specie per quanto riguarda la carità. È questo il ministero più tipico del diacono.

Ci sono ancora alcune problematiche affinché il ruolo del diacono sia riconosciuto pienamente all'interno della comunità ecclesiale. È uomo del sacro o del secolo? È supplente del presbitero? Come si coniuga dal punto di vista simbolico e pratico la vita coniugale (essere "una carne sola") con il carattere individuale del ministero? Sono tematiche in corso di approfondimento e di discussione teologica.

Il diacono rappresenta una specie di ponte tra il laicato e l'ordine sacro. Infatti molto spesso è coniugato, ha dei figli, ancora lavoratore o comunque pensionato legato ancora al mondo produttivo, è presente in realtà associative e culturali.

Il diaconato, per certi aspetti, è ancora alla ricerca di un nuovo spazio per non essere considerato sostituto del sacerdote.

Di fronte a queste tematiche sono andati a ricercare conforto nella Parola di Dio.

Proseguendo la lettura degli *Atti degli Apostoli*, dopo la "costituzione" di sette uomini a servizio della carità, leggiamo la vicenda di Stefano. Stefano, "pieno di grazia e potenza" insegnava e faceva prodigi. È il primo martire della Chiesa. Stefano e Filippo diventano evangelizzatori in un processo graduale che li porta dal servizio alle mense al servizio della Parola.

Illuminante è anche la figura di Filippo che predica nella Samaria e dopo viene mandato a mezzogiorno in una strada deserta ad incontrare un uomo alla ricerca di Dio. Filippo cammina a fianco del carro dove stava l'eunuco che voleva capire la Parola ed è da lui invitato a salire. Che bella immagine di quello che dovrebbe essere il nostro ministero.

Mandati nell'ora più calda del giorno in una strada dove non c'è nessuno ad incontrare chi è alla ricerca. Così oggi. Chiamati a camminare nella difficoltà del deserto spirituale delle nostre città, ad incontrare coloro che vogliono sentire il Signore ma non ne hanno gli strumenti o le occasioni. Con quale stile? Quello dell'umiltà del camminare insieme, di aspettare di essere accolti per parlare e testimoniare Gesù.

Ecco, il diacono della strada.

È il diacono che va incontro ad una umanità sconfortata e che spesso non ha il coraggio di entrare in chiesa. Queste occasioni di incontro possono emergere proprio dalla sua "sfera" mondana, dagli incontri sul posto di lavoro, dalla famiglia, dagli amici, dalle persone che ogni giorno percorrono le strade delle nostre città.

Questo percorso nasce, ed è questa una condizione essenziale, da una vita sacramentale vissuta nella comunità di appartenenza. È il segno distintivo di una Chiesa che vive intensamente l'Eucaristia per diventare missionaria nel mondo. Il diacono ha bisogno di una comunità viva in cui si espliciti la *koinonia*, frutto dell'Eucaristia e dell'*agape*.

Il diaconato deve diventare stimolo ed esempio di questo atteggiamento di accoglienza, di testimonianza e conforto.

La spiritualità diventa quindi essenziale perché nell'annuncio (come Filippo) rimaniamo in comunione con il Padre. La spiritualità diaconale è diversa da quella episcopale/presbiteriale perché tiene conto della "dimensione mondana", cioè della vita familiare e lavorativa, è diversa dalla spiritualità laicale perché legata alla sua appartenenza all'ordine sacro.

Il nuovo volto del diaconato non va ricercato nelle sagrestie o negli uffici parrocchiali, anche se alle volte è necessario stare anche là, ma sulla strada. È una diaconia aperta, che sa leggere il tempo presente, che deve stimolare nel Popolo di Dio la diaconia universale, propria di ogni battezzato.



**Concerto** Nel centenario della nascita di don Giussani

# Nella bellezza della musica un'educazione alla fede

Un concerto per far conoscere l'amore di don Giussani per la musica. E come questa può guidarci nella conoscenza di Dio.

Denny Puntel  
Pietro Carrara

«**D**on Giussani era cresciuto in una casa – come disse lui stesso – povera di pane, ma ricca di musica; e così, sin dall'inizio era toccato, anzi ferito, dal desiderio della bellezza; non si accontentava di una bellezza qualunque, di una bellezza banale: cercava la Bellezza stessa, la Bellezza infinita; così ha trovato Cristo, in Cristo la vera bellezza, la strada della vita, la vera gioia» (card. J. Ratzinger, *Omelia alle esequie di Mons. Luigi Giussani*, 24 febbraio 2005).

Sin da bambino don Giussani ebbe il dono di essere guidato all'ascolto della musica, un dono che si rinnovò negli anni del seminario: «ricordo ancora l'istante e il brivido, lo struggimento dell'istante in cui il fatto dell'esistenza di Dio è diventato un'evidenza carica di significato nella mia vita. Ero in seminario e frequentavo la prima liceo classico: durante la lezione di canto, per il primo quarto d'ora il professore era solito spiegare storia della musica facendoci ascoltare alcuni dischi. Quel giorno il disco a 78 giri incominciò a girare, e d'improvviso il canto di un tenore allora famosissimo ruppe il silenzio della classe. Con una voce potente e piena di vibrazioni Tito Schipa incominciò a cantare un'aria del quarto atto de *La Favorita* di Donizetti: "Spirto gentil, ne' sogni miei, brillasti un dì, ma ti perdei. Fuggi dal cor mentita speme, larve d'amor fuggite insieme". [...] Al vibrare della primissima nota io ho intuito, con struggimento, che quello che si chiama "Dio" – vale a dire il Destino inevitabile per cui un uomo nasce – è il termine dell'esigenza di felicità, è quella felicità di cui il cuore è insopprimibile esigenza. Appena udito "Spirto gentil", in quel preciso istante della mia vita, per la prima volta io capii che Dio c'era, e quindi che non poteva esserci niente, se non c'era il significato; che non poteva esserci il cuore, se non c'era il traguardo del cuore: la felicità. [...] Non posso dire che in quell'ora di musica in prima liceo capii esaurientemente il nocciolo della questione, ma ne ebbi il presentimento: come quando si ha

in mano un seme e si pre-sente che esso può crescere fino a diventare un grande albero. Che cosa significasse quel brivido l'avrei capito lentamente con gli anni che passavano, avendone avuta la sorpresa quasi quotidiana; solo il tempo, infatti, fa capire che cosa è il seme e che cosa ha dentro».

Un episodio illuminante del crescere di questo seme riguarda gli inizi del suo sacerdozio, quando dal seminario di Venegono scendeva a Milano tutte le domeniche per svolgere servizio in una parrocchia.

Quando tornava al seminario, stanco, a tarda sera, trovava un suo professore, monsignor Gaetano Corti, che lo aspettava al pianoforte e suonava per lui la quinta sonata di Beethoven. L'amicizia di questo professore, che «con grandissima discrezione, quasi identificandosi con quella musica, offriva il conforto della sua condivisione piena di ragione al peso della mia giornata» confermò nel giovane sacerdote la certezza che la musica, ascoltata, compresa, vissuta dentro una amicizia, era una modalità eccezionale attraverso cui il Mistero parla al cuore dell'uomo.

Il desiderio di trasmettere ai giovani questa esperienza così decisiva per la sua vita spinse don Giussani a utilizzare sistematicamente l'ascolto comune della musica come strumento per l'educazione: tutto questo ebbe come naturale punto di arrivo l'idea di trasferire questo patrimonio in una collana di dischi, che venne intitolata *Spirto Gentil* proprio in omaggio all'episodio sopra raccontato.

L'intuizione della portata dell'ascolto della musica ancora oggi innerva il movimento di Comunione e Liberazione: non c'è momento nei gesti comunitari di CL che non inizi con l'ascolto della musica classica e poi con il canto.

Non come "sigla iniziale", ma come silenzio denso di domanda e significato: sono minuti in cui ciascuno di noi può riprendere coscienza dei motivi per cui sta partecipando a quel gesto.

Ciò che colpisce nella postura di Giussani verso la musica (classica, ma non solo) è la capacità che aveva di leggerne la rilevanza per la propria vita: così il *Concerto per vio-*

*lino e orchestra op.61* di Beethoven diventa per lui «simbolo di quella tentazione suprema, accanita, continua dell'uomo di farsi padrone di sé, signore di sé, misura di sé, contro l'evidenza delle cose»; oppure *La Goccia* di Chopin (*Preludio op.28 n.15*), con il suo in-

sistente la bemolle ribattuto (con minime variazioni) dall'inizio alla fine del brano, suggerisce che «la vita sta al di là della musica in primo piano: è una nota sola dal principio alla fine, da quando si è fanciulli a quando si diventa vecchi. [...] Questa nota] resta una fissazione, ma è la fissazione che fa il saggio, il sapiente, l'intelligente. È la fissazione che fa l'uomo: il desiderio di felicità».

Questo suo sguardo capace di cogliere con immediatezza la portata esistenziale della musica, come di ogni aspetto della vita, gli derivava non da particolari studi specialistici o dalla sua non comune sensibilità musicale, ma anzitutto dalla fede: «Il Verbo si è fatto carne vuol dire che la Bellezza si è fatta uomo, la Giustizia si è fatta uomo, la Bontà si è fatta uomo, la Verità si è fatta uomo» (Luigi Giussani, *Si può (veramente?) vivere così?*, BUR Milano, 1996). Nessun aspetto della realtà può dunque essere estraneo al rapporto tra il cuore dell'uomo e il Dio incarnato.

Grati a Dio per aver donato alla Chiesa e al mondo don Luigi Giussani, invitiamo la città di Trieste a conoscere la sua figura attraverso il concerto che si terrà mercoledì 9 novembre alle 20.30 presso la sala del Ridotto "Victor de Sabata" del Teatro Verdi.

L'orchestra d'archi "Victor de Sabata", diretta dal M° Mario Leotta, eseguirà la *Serenata per archi in mi maggiore op.22* di A. Dvořák e la *Serenata per archi in do maggiore op.48* di P. I. Tchaikovsky.

Due fra i maggiori esponenti della musica dell'Est Europa, alla quale Giussani guardava con ammirazione per la sua capacità, unica nel panorama europeo, di inscrivere nella musica l'appartenenza a un popolo quale vero orizzonte della libertà e della creatività del singolo, «che esalta, compiendola, ogni singola nota».



## Concerto per il centenario della nascita di don Luigi Giussani (1922-2022)

«L'avanzare della musica è come luce che si inoltra nella trama della nostra giornata.»



Orchestra Victor de Sabata  
Direttore Mario Leotta

Sala del Ridotto "V. de Sabata"  
Teatro Verdi  
Mercoledì 9 novembre 2022  
Ore 20.30

INGRESSO LIBERO

A. Dvořák  
*Serenata per archi  
in mi maggiore op. 22*

P. I. Tchaikovsky  
*Serenata per archi  
in do maggiore op. 48*



con il contributo  
del Comune di Trieste



Comunione e Liberazione - Trieste

**Seminario** Nuove figure previste da una nota Cei

# La psicologia e i futuri sacerdoti



**Annamaria Rondini**

Dal 1992 insegno antropologia culturale presso il Seminario Interdiocesano di Castellerio, pertanto posso dire di aver visto passare parecchie generazioni di sacerdoti, mutate negli anni per caratteristiche ed esigenze.

La nota della Cei, che apre i Seminari anche alle donne psicologo, va inserita nel quadro di questa evoluzione, per una cura ed un sostegno strutturati dei pastori e degli operatori pastorali.

Tale notizia non è un fulmine a ciel sereno o un improvviso cambio di rotta della conduzione pastorale dei Seminari e coinvolge due ambiti di lettura: uno molto ampio che concerne il cambiamento socio-culturale che stiamo vivendo negli ultimi decenni, che può essere osservato in qualsiasi contesto educativo, associativo, grupppale, professionale; uno più ristretto che interessa più specificatamente il mondo ecclesiale ed in particolare la figura sacerdotale.

I tratti comuni emergenti in entrambe le situazioni sono la crisi della figura dell'adulto, la sempre più esplicita e complessa emergenza educativa, una maggior fragilità emotiva e liquidità identitaria dei più giovani ma non solo, la formazione di un tessuto civile multiculturale e multireligioso, l'aumento rilevante di tecnologia, la nascita di nuovi media, la morte del padre e dell'autorità.

Il processo lungo che porta alla nota della Cei sulla necessità di aprire a supporti psicologici e a figure femminili parte da lontano ma se dovessimo tracciarne le tappe più salienti potremmo ricordare che nel luglio 1961 il Sant'Uffizio proibì ai preti di praticare la psicanalisi e ai seminaristi di sottoporvisi. Nell'enciclica *Sacerdotalis coelibatus* del 1967 Paolo VI ammise la possibilità del ricorso «all'assistenza e all'aiuto di un medico o di uno psicologo competenti» nei seminari. In mezzo naturalmente il Concilio.

Giovanni Paolo II già nel 1992 scrisse, nell'esortazione apostolica *Pastores dabo vobis*, che «è opportuno coinvolgere, in forme prudenti e adattate ai vari contesti culturali, la collaborazione anche dei fedeli laici,

uomini e donne, nell'opera formativa dei futuri sacerdoti».

Benedetto XVI, nel 2008, raccomandò ai formatori «la sensibilità e la preparazione psicologica adeguate per essere in grado di percepire le reali motivazioni del candidato, di discernere gli ostacoli nell'integrazione tra maturità umana e cristiana e le eventuali psicopatologie».

Papa Francesco nel 2015 rivelò di essersi rivolto personalmente a una psicanalista e nel giugno di quest'anno rivolgendosi ai formatori del seminario di Milano ha sottolineato l'importanza di «avere sacerdoti maturi e non solo funzionari del sacro». «Un prete equilibrato come persona, in grado di comunicare la bontà del Signore a chi ha sperimentato il peccato e il fallimento, un prete esperto in umanità, disposto a condividere le gioie e le fatiche dei fratelli, un uomo tra gli uomini che sa ascoltare il grido di chi soffre».

Dietro le parole di papa Francesco c'è la premura e la preoccupazione per la formazione all'affettività e alla sessualità dei futuri sacerdoti, temi delicati ma essenziali da affrontare in un ambiente tutto maschile qual'è il seminario e in una cultura che per tanto tempo ha guardato alla sessualità ed alla donna con sospetto e a volte anche con paura.

Molte volte nella mia esperienza d'insegnamento ho rilevato quanto la complessità del nostro mondo può mettere alla prova i futuri sacerdoti, quanto la formazione teologica sia fondamentale ma da affiancare ad altre competenze, sensibilità e linguaggi, da quello del cuore a quello del corpo, quanto sia necessario poi operativamente saper affrontare problemi concreti, vite ingarbugliate, situazioni contraddittorie, dolori indescrivibili, solitudini abissali, con tatto, empatia ed equilibrio. Un rischio serio è la ritrazione, per paura o senso d'isolamento, in un modo di vivere freddo, distante, sterile, in un formalismo distaccato ed asettico. Ecco allora nella comunità il senso della presenza e della vicinanza del laicato, dell'amicizia e della condivisione della ricerca di Dio vissuta nella relazione con il Suo popolo, per gustare come ricchezza tutte le molteplici forme di diversità che lo spirito suscita nella Chiesa.

**Azione Cattolica** Dirigenti riuniti a Vicenza

# Compagni di scelte

Risonanze dal consiglio regionale triveneto

**Arturo Pucillo**

Domenica 23 ottobre, come da programma, si è svolto a Vicenza, presso il Centro Diocesano mons. Arnoldo Onisto, il consiglio regionale dell'Azione Cattolica, che ha coinvolto le presidenze diocesane del Triveneto.

Presidenti diocesani, segretari, amministratori, responsabili di settore e dell'ACR (unitamente ai responsabili di area famiglia e vita) si sono dati appuntamento alle 9 per celebrare la Santa Messa domenicale e a seguire, dalle 10, per ascoltare alcune testimonianze e riflettere. A conclusione, un ottimo pranzo assieme, occasione di ristoro e fraternità tra i convenuti, provenienti da diocesi anche molto lontane tra loro.

Il titolo della giornata, «Compagni di scelte», ha in sé un'impronta tipicamente associativa, in auge proprio in questi mesi: la sinodalità, propria dell'Azione Cattolica.

Tre aderenti, tre donne di età diverse, hanno offerto la loro testimonianza di Chiesa in cammino, attraverso gli strumenti dell'AC, in tre situazioni di vita difficili e diverse: la scoperta dell'omosessualità, la solitudine nel tradimento, la fatica della rinuncia per la famiglia.

Tre esperienze che hanno interrogato i presenti fin nel profondo, empatici di fronte alle tribolazioni vissute dalle testimoni: la scoperta di una parte nuova e inattesa di sé, la propria omosessualità, avvenuta nel silenzio della propria vita resa solitaria dallo studio e dagli impegni, accompagnata dall'assistenza spirituale, e tuttavia ricca di paura e di smarrimento per la perdita del proprio posto anche nella Chiesa; la traumatica scoperta dopo dieci mesi di matrimonio che il coniuge si era reso responsabile di un tradimento, allontanandosi dalla famiglia, dopo anni spesi a costruire le fondamenta di una vita a due che improvvisamente rivelava fallimento e solitudine; la fatica da un lato di rinunciare al

lavoro per poter restare, in tempo di pandemia, con i figli piccoli, dall'altro di trovarsi spesso in solitudine nell'impegno ecclesiale di fronte a molte esigenze e a poche persone disponibili.

Eppure, anche in queste situazioni è germinato un esito di speranza: l'incontro con una persona da amare, lo spazio di condivisione e confronto nell'associazione con persone dalle esperienze simili, le parole di autentico amore donate dai ragazzi a chi si è preso cura di loro nelle difficoltà.

L'accoglienza, perno fondamentale nelle vicende di vita più traumatiche, è arrivata, ma spesso dopo quanto sarebbe stato necessario, e dopo alcune porte sbarrate.

L'abbraccio poi è arrivato, spesso grazie all'AC e al proprio sguardo sinodale, in cui il rispettoso ascolto fianco a fianco nel cammino è uno stile ecclesiale efficace che apre le porte alla vita piena.

Ogni fase della vita, come ci hanno ricordato due sacerdoti assistenti diocesani alla fine della mattinata, poggia su un gradino che testimonia l'imperfezione del gradino precedente e l'imperfezione rispetto al gradino successivo: compito associativo è accogliere le persone per accompagnarle lungo questa rampa di scale «imperfette», consapevoli che noi siamo le nostre storie, e non c'è risposta umana al di fuori di esse, così come non c'è accoglienza libera e vera se pretendiamo di forzare rigidamente la norma nell'uomo, come se il bene (e quindi la volontà di Dio) fosse già stato dato e non qualcosa da interpretare nella storia personale.

Con coraggio e fiducia, quindi, torniamo alle nostre associazioni diocesane, nella consapevolezza che accogliere e accompagnare, oltre ad essere testimonianza dell'amore di Dio che vuole il nostro bene e vuole che lo scopriamo pienamente, significa attribuire senso alle cose: camminando assieme, sinodalmente, così come il Signore Gesù ha passato la sua vita a camminare.

UCIIM

## Scuola comunità educante

Il laboratorio abbinato alla conferenza tenuta da Luca Grion venerdì 28 ottobre sul tema "Sulla crisi della comunità educante, isole o nodi della rete?" sarà:

UN'ESPERIENZA UNIVERSALE... dal Diluvio ad essere tutti sulla stessa barca

Laboratorio teatrale a cura dell'Associazione Oltre Quella Sedia Martedì 8 novembre 2022

Centro Veritas Via Monte Cengio 2/1a

Orario: 18.00 - 19.30

Per partecipare al laboratorio è necessario iscriversi entro venerdì 4 novembre all'indirizzo:

uciim.ts@gmail.com

**Don Bonifacio** Presentato il nuovo libro di Mario Ravalico sul beato Francesco

# Che Dio ci perdoni tutti

La pubblicazione edita dall'Associazione delle Comunità istriane

**M**ercoledì, 12 ottobre 2022, l'Associazione delle Comunità Istriane, presso la propria sede, nella sala maggiore dedicata proprio a don Francesco Bonifacio, ha presentato il libro di Mario Ravalico, intitolato: "Che Dio ci perdoni tutti", pubblicato dall'Associazione stessa.

All'incontro, riuscito perfettamente, in una sala gremita di partecipanti, ha preso parte anche l'arcivescovo Giampaolo Crepaldi in visita alla sede istituzionale dell'Associazione. Il libro corposo, ultima fatica di Mario Ravalico, composto da 200 pagine, racconta la vita del beato Francesco Bonifacio e si sofferma soprattutto sull'ultimo suo giorno di vita, quello terribile dell'omicidio. Vengono ricordati i tanti misteri, la sua morte terribile ed in particolare ci si sofferma su tutto l'impegno e le attività successive, per ricercare le sue spoglie mortali e dare loro una degna sepoltura. Il libro è stato presentato dal presidente dell'associazione, il dottor David Di Paoli Paulovich, che, nel saluto al Vescovo, ha ricordato, commosso, il "caro Nino", fratello novantenne del Beato, che in due occasioni, a Sant'Antonio vecchio prima, e nella cattedrale di San Giusto poi, ha avuto modo di conoscere. Il presidente ha riassunto la vita del beato Bonifacio con le parole tratte dal Messale: "Cum Deo, pro Deo, in Deo", auspicando che, trovate le spoglie mortali del Beato, il luogo più degno per la sepoltura potrebbe essere il cimitero di Pirano.

Al termine di una presentazione densa di emozioni si è tenuto un breve momento musicale, dove sono stati eseguiti tre brani; l'Inno a Don Francesco Bonifacio, musicato dal maestro Marco Sofianopulo sul testo del vescovo Eugenio Ravignani, la Lode al Beato Bonifacio, composto dal maestro Luigi Donorà, e l'Inno a Santa Maria Maddalena, patrona di Villa Gardossi, scritto dal maestro Giuseppe Tessarolo, organista del Duomo di Buie, anche lui scomparso e ucciso nelle stesse circostanze del beato Bonifacio.

"Un periodo di terrore, quello vissuto nelle nostre zone", ha commentato il vicepresidente dell'Associazione delle Comunità Istriane di Trieste, Giorgio Tessarolo, dove vi è stata una vera e propria "persecuzione dei cristiani ad opera dei comunisti". L'autore Mario Ravalico ha spiegato che, proprio grazie all'autorizzazione di monsignor Crepaldi, ha potuto consultare gli archivi diocesani riguardanti il "caso Bonifacio", e soprattutto le fasi diocesane della raccolta delle informazioni per la causa di beatificazione. Ravalico ha commentato, rammaricato, il fatto che, dal 1997, la causa, aperta dal vescovo Santin, giaceva ferma nei cassetti del Vaticano, forse proprio per il contesto politico, che faceva da sfondo alla tragedia dell'omicidio Bonifacio. Il vicepresidente, nel riprendere a spiegare le motivazioni di tanta efferata violenza contro un "uomo di Dio", ha dichiarato: "Il beato Bonifacio era un disturbatore per il regime, un amante dei giovani, un instancabile animatore dell'Azione Cattolica". Ravalico ha poi ricordato i tantissimi sacerdoti uccisi dallo stesso regime: don Placido Sancin,

don Šime Milanović, don Vinko Perkan, don Mirko Vekiet, don Šime Frulić, p. Emanuele Ongaro, don Angelo Tarticchio, don Ratmir Beletić, don Marco Zelco, don Kazimir Paić, il seminarista Vladimir Vivoda, il seminarista Anton Kozljan, il beato don Miroslav Bulešić e don Izidor Zavadlav.

Un libro importante e significativo, presentato con garbo e delicatezza, coinvolgente soprattutto per la "Passio del beato Bonifacio", ovvero la ricostruzione dei suoi ultimi momenti di vita, dei suoi dialoghi con i carnefici e della testimonianza della sua fede.

Dalla lettura di questo libro si resta incantati da questo umile prete, tanto amato, che è riuscito a consacrarsi totalmente al cuore di Cristo. Ravalico ha dichiarato che tanti sono stati i preti, che si sono resi disponibili a sostenere le ricerche, a collaborare con le indagini, ad aprire le porte delle chiese e delle canoniche, gli armadi e gli archivi. In tanti hanno ricordato la violenza dell'Ozna, la polizia segreta.

Il Vescovo, prendendo la parola, ha concluso l'incontro definendo il libro di Ravalico "una catechesi - sintesi della vita del Beato", un libro aggiornato, "frutto delle ricerche: uno strumento prezioso ed utile, perché le cose vanno avanti quando ci sono le persone che, con impegno e con determinazione, vi si dedicano totalmente".

Monsignor Crepaldi si è poi soffermato sulla sua personale devozione verso il Beato: "Don Francesco è un prete che ho amato e amo molto per due aspetti fondamentali, non solo perché è un martire della nostra terra, ma soprattutto perché è stato un testimone di Cristo attraverso la sua fede, in una stagione storica drammatica".

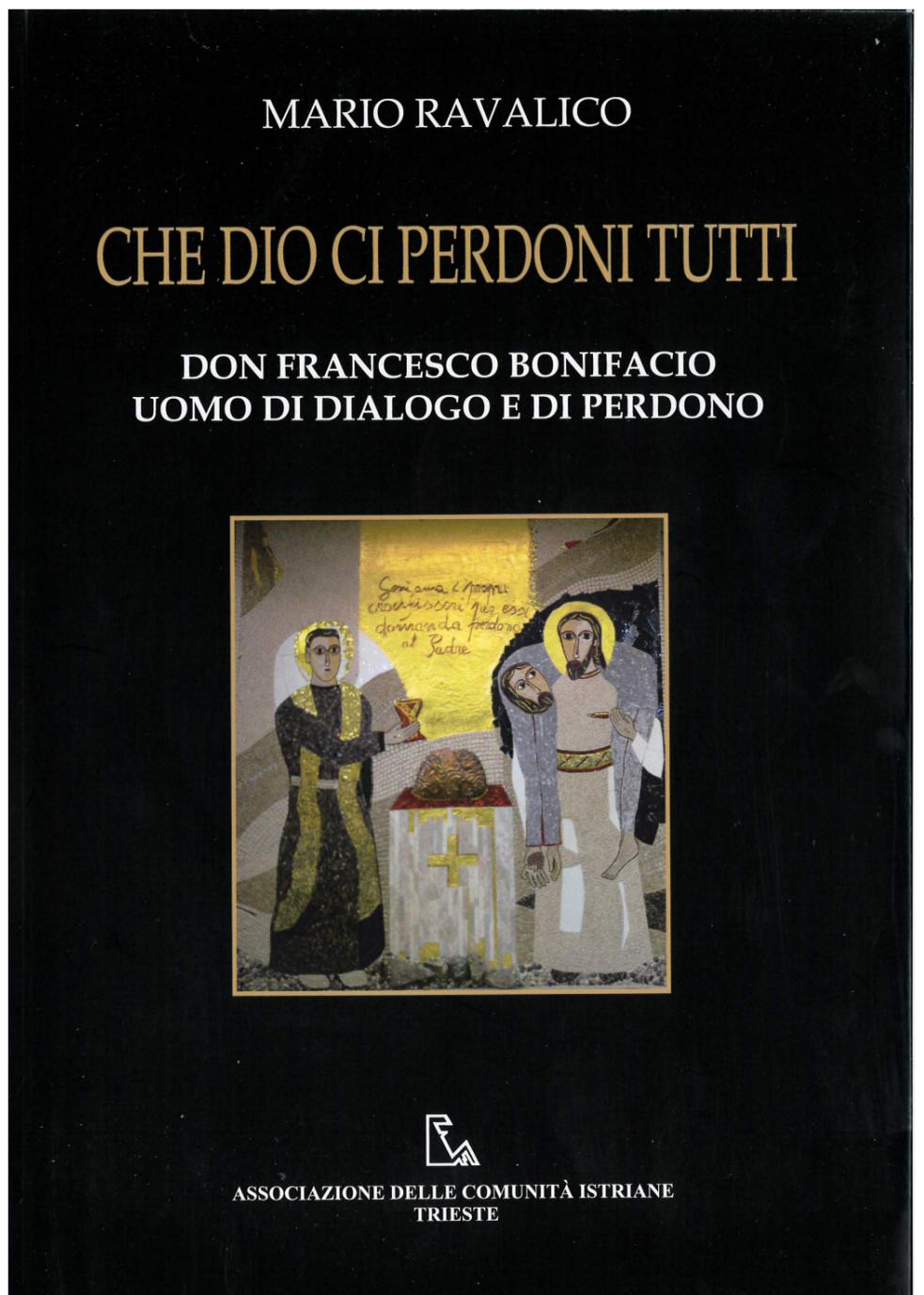
Il Vescovo ha poi ringraziato quanti, a vario titolo, si sono adoperati a favore della promozione del libro e ha commentato: "Oggi viviamo la secolarizzazione, un periodo difficile per la fede cristiana, ma io continuo a rivolgere le mie preghiere al Beato. Ho un suo quadro nella mia camera da letto e molto spesso a lui mi rivolgo: aiutami, aiuta i miei preti, la mia Chiesa, perché abbiamo tanto bisogno di te! Il Martire è entrato nel mio cuore proprio per la sua dimensione popolare: è un prete con Dio, per Dio, in Dio, come ha ben detto il presidente, ma io aggiungerei che il beato Bonifacio era un prete con il popolo, per il popolo, nel popolo, sapendo unire la dimensione soprannaturale e coniugandola, direi intrecciandola, nella prospettiva popolare".

Il beato Bonifacio sapeva presentare e far conoscere Cristo alle persone più semplici.

Il libro, diviso in sette capitoli, contiene: ricerche, testimonianze, riferimenti storici, cenni a fraterni incontri e i suoi ultimi momenti di vita. Vengono citati anche i responsabili, a vari livelli, della sua morte e le ricerche del vescovo Santin.

Nei saluti finali, l'Autore ha ringraziato la moglie Giuliana e il figlio Daniele. Questo è un libro non solo da leggere, ma soprattutto da meditare.

**Marco Eugenio Brusutti**



**Papa Francesco** Un no fermo sia all'eutanasia sia all'accanimento terapeutico

# Cure palliative: forma di prossimità per accompagnare la vita al suo termine naturale

**Manfredi Poillucci**

“Non possiamo evitare la morte, e proprio per questo, dopo aver fatto tutto quanto è umanamente possibile per curare la persona malata, risulta immorale l'accanimento terapeutico”. Lo ha ribadito il Papa nel corso dell'Udienza dello scorso 7 febbraio. Francesco ha rilevato che “dobbiamo essere grati per tutto l'aiuto che la medicina si sta sforzando di dare, affinché attraverso le cosiddette cure palliative, ogni persona che si appresta a vivere l'ultimo tratto di strada della propria vita, possa farlo nella maniera più umana possibile”.

Il Pontefice ha invitato altresì a “stare attenti a non confondere questo aiuto con derive anch'esse inaccettabili che portano a uccidere. Dobbiamo accompagnare alla morte, ma non provocare la morte o aiutare qualsiasi forma di suicidio. Ricordo che va sempre privilegiato il diritto alla cura per tutti, affinché i più deboli, in particolare gli anziani e i malati, non siano mai scartati. La vita è un diritto, non la morte, la quale va accolta, non somministrata. E questo principio etico riguarda tutti, non solo i cristiani o i credenti”.

È uno dei passaggi più significativi pronunciati dal Papa per rinnovare una ferma contrarietà a ogni forma di suicidio assistito.

Una linea che per il Vaticano non ammette eccezioni. Nonostante da più parti si invochi una legge *ad hoc* per aprire un varco in questa direzione.

Nella fedeltà a un'antropologia di segno biblico, l'accompagnamento del malato considera sempre la dimensione personale e relazionale della vita – e del morire stesso, che è pur sempre un momento estremo del vivere – in un contesto di assistenza medica e spirituale che assicuri un riconoscimento adeguato alla dignità dell'essere umano.

Nei giorni scorsi, nel messaggio inviato dal Santo Padre ai partecipanti al Meeting Regionale Europeo della *World Medical Association* sulla questione del fine-vita, papa Bergoglio sottolinea l'importanza delle cure palliative ed esprime un importante sostegno a proseguire con impegno e passione questa preziosa forma di prossimità.

Le cure palliative attestano che il limite umano va accettato, può diventare un'occasione di incontro e di comunione, anziché un luogo di dolore e di solitudine.

La morte stessa, se il malato è supportato da un'adeguata guida spirituale, prevista dalla normativa, viene introdotta in un orizzonte simbolico, nel quale può risaltare non tanto come il termine di una vita destinata a soccombere, quanto piuttosto come il compimento di un'esistenza gratuitamente ricevuta e amorevolmente condivisa.

In questo percorso, sottolinea lo stesso Pontefice, la persona che affronta l'ultimo tratto della sua esistenza terrena, deve rivestire il ruolo principale sia nel prendere le decisioni, sia nel valutare l'effettiva proporzionalità dei trattamenti proposti dai medici nella situazione concreta.

Un'altra preoccupazione segnalata dal Papa



concerne la disuguaglianza terapeutica, che impone la necessità di tenere in assoluta evidenza il primato della prossimità responsabile, con l'imperativo di non abbandonare mai il malato perché, spiega Francesco, la relazione “è il luogo in cui ci vengono chiesti amore e vicinanza, più di ogni altra cosa. Ciascuno dia amore nel modo che gli è proprio. Ma lo dia! Se sappiamo non possiamo sempre garantire la guarigione da una grave patologia, della persona possiamo sempre prenderci cura: senza abbreviare noi stessi la sua vita ma anche senza accanirci inutilmente contro la sua morte. San Giuseppe, patrono della buona morte, ci ricorda che la vita è un diritto, non la morte, la quale va accolta, non somministrata. E questo principio etico riguarda tutti, non solo i cristiani o i credenti”. In questo ambito si muove la medicina palliativa che riveste una grande importanza anche sul piano culturale, impegnandosi a combattere tutto ciò che rende il morire più angoscioso e sofferto, ossia il dolore fisico e il senso interiore e di abbandono.

Bisogna gettare un ponte tra quella cura che si è ricevuta fin dall'inizio della vita e che ha consentito ad essa di dispiegarsi, e la cura da prestare responsabilmente agli altri, nel susseguirsi del tempo e delle generazioni.

Così si collega l'esperienza della condivisione della vita umana, con l'annuncio evangelico che vede tutti come figli dello stesso Padre e riconosce in ciascuno la sua immagine inviolabile.

L'Italia ha un'ottima legge sulle cure palliative ma chi la conosce? E quindi chi chiede che si metta in pratica? Le cure palliative rappresentano un'occasione preziosa di carità cristiana nel momento ultimo della vita. L'accompagnamento spirituale dei morenti

è una benefica contestazione ad una mentalità che vuole smarrire il senso della nostra creaturalità, che vuole mettere la testa sotto la sabbia di fronte alla fragilità umana, quasi ad esorcizzare il momento della morte, smarrendo il valore di una trasformazione dall'esistenza, che deve essere recuperata.

Una diffusa visione nichilista rimuove la realtà della morte, ma in maniera drammatica la pandemia da coronavirus l'ha rimessa in evidenza. È stato terribile, tante persone hanno perduto familiari e amici senza poter stare vicino a loro, questo congedo traumatico ha reso ancora più difficile l'elaborazione della perdita. Il Papa ha sottolineato come oggi “si cerca in tutti i modi di allontanare il pensiero della nostra finitudine, illudendosi così di togliere alla morte il suo potere e scacciare il timore. Ma la fede cristiana ci aiuta ad affrontarla, nella risurrezione di Cristo, la vera luce che illumina il mistero della morte”. Santa Teresa di Calcutta, che ha testimoniato il riconoscimento della dignità umana, diceva che “non è vissuto invano chi nel cammino della vita ha acceso anche soltanto una fiaccola nell'ora buia di qualcuno”. Intervenedo al simposio mondiale, che si è svolto in Vaticano dal 20 al 22 ottobre scorso, sul tema: “Il coraggio di cambiare, creare una nuova economia per il bene comune”, Francesco ha posto nuovamente l'attenzione sulle persone alla fine della loro vita, che “devono essere assistite da quanti hanno la vocazione di fornire cura e sollievo, oso sperare che, su questioni così essenziali, il dibattito possa essere condotto nella verità, per accompagnare la vita al suo termine naturale”. Talvolta siamo tentati di evadere da inevitabili momenti di desolazione che ci fanno sprofondare nell'oscurità dell'anima, nel turbamento interiore,



nell'inquietudine che induce alla sfiducia. Come ha ricordato il Papa nell'udienza generale dello scorso 26 ottobre, “è importante imparare a leggere la tristezza, può essere un campanello di allarme per la vita, invitandoci a esplorare paesaggi più ricchi e fertili, che la fugacità e l'evasione non consentono. È importante, per chi vuole servire il Signore, non lasciarsi guidare dalla desolazione”. Anche i passaggi dolorosi della vita possono contribuire alla nostra rinascita interiore, come ci suggerisce la sapienza biblica: “Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della prova. Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché l'oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore.” (*Sir 2,1-5*).

Il nostro desiderio di felicità si rispecchia nello sguardo dell'altro, quando ci comunica il suo amore è come se ci dicesse: “tu non morirai”.

Annunciare il Vangelo oggi significa comunicare la gioia della vita in Dio, soddisfare la nostra ricerca di senso nell'incontro con Cristo. Bisogna essere capaci di testimoniare che muoversi sulle orme di Cristo significa vivere bene, poter gustare la vita. Noi siamo chiamati a condividere una buona notizia, non un insieme di norme o divieti. La post modernità, al pari del razionalismo che l'ha preceduta, sembra ignorare la percezione della finitudine umana. Più cresce la capacità conoscitiva dell'uomo, più risulta evidente la sua incapacità a rispondere al quesito che lo accompagna – razionalmente ma anche inconsciamente – in tutta la sua esistenza: «perché la vita finisce? Perché questo mio “io”, che nessun altro conosce nella sua profondità, è destinato a morire?». La mossa furba della civiltà dei consumi, è quella di occultare la domanda, con l'inganno del mito di un'eterna giovinezza. Allora la sfida della nuova evangelizzazione oggi è mostrare un'ostia elevata dicendo: «Chi mangia di questo pane ha la vita eterna». Un'etica dell'amore e della misericordia è dunque conseguente alla rivelazione che «Non si muore più».

Nelle nostre comunità predichiamo talvolta una deriva moralistica, che confonde il Vangelo con un elenco di prescrizioni, oppure scambiamo la Chiesa per una versione di “Croce rossa” confessionale, senza renderci conto che alle nuove generazioni non giunge l'annuncio del *kèrigma*, termine con il quale si richiama l'annuncio apostolico agli albori del cristianesimo. Dopo l'esperienza della Pentecoste, il nucleo della predicazione dei primi discepoli non poteva essere più semplice: «Gesù è risorto!». Resi partecipi, con il nostro battesimo, della morte e risurrezione del Signore, siamo ricreati nella sua divino-umanità. Con l'assenso della nostra fede, possiamo godere fin d'ora di quel centuplo assicurato da Cristo a quanti accolgono il suo Spirito d'amore, nell'abbraccio di un Padre misericordioso, che ci dischiude l'orizzonte della beatitudine eterna.

**Al Colosseo** Iniziativa della Comunità di Sant'Egidio

## Dalla Chiesa un grido per la pace



**Romano Cappelletto**

**L**incontro internazionale per la Pace delle religioni, svoltosi a Roma da domenica 23 a martedì 25 ottobre, si è concluso con la Preghiera al Colosseo, presieduta da papa Francesco.

“Quest’anno la nostra preghiera è diventata un grido, perché oggi la pace è gravemente violata, ferita, calpestata: e questo in Europa, cioè nel continente che nel secolo scorso ha vissuto le tragedie delle due guerre mondiali e siamo nella terza”.

Sono drammatiche le parole con cui papa Francesco ha dipinto la situazione attuale nel momento conclusivo dell’incontro internazionale promosso dalla Comunità di Sant'Egidio.

Una tre giorni che ha visto *leader* politici, autorità religiose, rappresentanti del mondo della cultura e dell’informazione incontrarsi al Centro Congressi *La Nuvola* di Roma, per poi riunirsi al Colosseo il 25 ottobre, intorno al Papa, per un momento di preghiera.

Una preghiera che, come giustamente ha detto papa Francesco, si è trasformata in grido di fronte a quella “terza guerra mondiale” che oggi è entrata anche nel Vecchio Continente. Il messaggio è tragico, ma ricco di speranza. Alla guerra non ci si può rassegnare, al fragore delle armi si deve contrapporre il silenzio potente della preghiera; ai conflitti rispondere con quello “spirito di Assisi”, che significa dialogo tra fratelli.

Particolare coincidenza che l’incontro internazionale per la Pace si sia tenuto proprio nei giorni in cui si celebra la Giornata delle Nazioni Unite (24 ottobre).

Va ricordato – perché troppo spesso lo diamo per scontato – che quell’istituzione è nata

dalle ceneri del secondo conflitto mondiale. Non a caso, il primo fine di quell’istituzione, come recita l’articolo 1 del suo Statuto è “mantenere la pace e la sicurezza internazionale [...] e conseguire con mezzi pacifici, ed in conformità ai principi della giustizia e del diritto internazionale, la composizione o la soluzione delle controversie o delle situazioni internazionali che potrebbero portare ad una violazione della pace”.

Ognuno di noi è responsabile.

Perché, come sollecitava papa Giovanni XXIII di fronte alla drammatica crisi di Cuba del 1962 e al rischio di una nuova guerra mondiale, “promuovere, favorire, accettare i dialoghi, a tutti i livelli e in ogni tempo, è una regola di saggezza e di prudenza che attira la benedizione del cielo e della terra” (*Radio-messaggio*, 25 ottobre 1962).

### Per approfondire



**Guerra pace nonviolenza**  
Paolo Candelari e Ilaria Ciriaci  
(pp. 224 – euro 16,00 – Paoline, 2015)

**Cinema** A confronto con le parole del Papa

## Il Colibrì: un film sull'eutanasia

**Marco Eugenio Brusutti**

**L**il 13 Ottobre 2022 è stato presentato in anteprima alla festa del cinema di Roma 2022 e distribuito nelle sale cinematografiche italiane dal 14 ottobre 2022, il film diretto da Francesca Archibugi: il Colibrì. Viene raccontata la vita la vita di Marco Carrera, soprannominato il colibrì, un’esistenza fatta di amori assoluti, di perdite, ma anche di coincidenze. È un film drammatico, due ore intense, realizzato con la sceneggiatura di Francesca Archibugi, Laura Paolucci, Francesco Piccolo, per la casa di produzione *Fandango*, con Rai Cinema. La scenografia è curata da Alessandro Vannucci, le musiche di Battista Lena e la fotografia di Luca Bigazzi. Il protagonista è interpretato dall’attore Pierfrancesco Favino, che è affiancato dal cast di attori: Massimo Ceccherini, Benedetta Porcaroli, Alessandro Tedeschi, Sergio Albelli, Laura Morante, Bèrénice Bejo, Kasia Smutniak;

Le riprese si sono svolte tra Roma, Parigi, Firenze e il Monte Argentario. Un’ottima interpretazione di Favino. Il film è tratto dall’omonimo romanzo di Sandro Veronesi, *bestseller* e Premio Strega 2020, con il quale si è aperta la 17a festa del cinema di Roma. Un uomo borghese, con una vita costellata di drammi ed alterne sconfitte e vittorie. All’interno del film viene presentata la scena di un personaggio che è colpito da un male incurabile, un male per cui egli richiede la cosiddetta “morte assistita” che noi potremmo chiamare con il suo termine più duro: “il suicidio assistito”. Come dicevo, il tema dell’eutanasia rimane forte nel film, anche se maggiormente invasivo nel romanzo da cui è tratto. Proprio in questi giorni papa Francesco ha parlato dell’eutanasia, ha parlato del fine vita dicendo: “Non c’è un diritto alla morte, ma no all’accanimento terapeutico”. Il Santo Padre, con ferma determinazione, ha richiamato alla necessità delle cure palliative, dichiarando: “Non accelerate la morte degli anziani, è disumano. Dobbiamo accompagnare alla morte, ma non provocare la morte o aiutare qualsiasi forma di suicidio”.

Va sempre privilegiato il diritto alla cura, per tutti, affinché i più deboli, in particolare gli anziani e i malati, non siano mai scartati. Infatti: “La vita è un diritto, non la morte, la quale va accolta, non somministrata”, questo ha detto il Santo Padre all’udienza generale. Mi ha fatto molta impressione la frase di un personaggio del film che ad un certo momento dice che ammira la scelta determinata del protagonista di uccidersi anche se lo richiama con forza a ripensarci. Due sono le motivazioni che fanno prendere al Colibrì la via dell’eutanasia: la paura del dolore, della sofferenza e il non voler essere di intralcio, di peso a chi gli sta vicino. È enormemente doloroso affiancare chi sta per morire; è straziante ed è un dolore che conosco molto bene, avendo accompagnato mio padre, dopo una lunga malattia, alla morte. Non penso sia giusto pensare di uccidersi per togliere dalla visione di chi si ama l’ultima parte della nostra vita, quella in cui ognuno di noi è più fragile e necessita di essere affiancato dalle persone che ama.

Tante sono le cadute del protagonista di questo film e sempre si è rialzato, dimostrando chiaramente che anche nella sofferenza si può imparare. Un film che mi ha fatto molto riflettere, come persona che ha vissuto recentemente un enorme dolore ma che è stato anche edificato dall’amore profuso in quei momenti. Anche come prete e cristiano non penso sia giusto promuovere, per una certa formula benevola, letture possibiliste di tali scelte e sicuramente va condannata questo tipo di scelta e di lettura che contrasta il valore della vita, il diritto alla sua difesa e alla sua promozione. Indubbiamente è un terreno delicato. Ogni cattolico e cristiano ha il diritto-dovere di annunciare la verità, di difendere la dignità della vita, il buon senso, la capacità razionale di comprendere da un lato ma dall’altro di fare scelte valoriali, utili per il futuro. Nel vedere il film, mi auguro che ognuno, alla luce della verità e degli insegnamenti evangelici, comprenda l’importanza di testimoniare la fede anche con prese di posizione controcorrente ma nell’interesse e per il bene di tutti.



**Economia** L'influsso della geopolitica sul quadro europeo e nazionale

# Inflazione e recessione: il monito del Fondo Monetario Internazionale e la questione cinese

**i**

Cristian Melis

Il monito del Fondo Monetario Internazionale che è stato inviato, senza mezzi termini, all'Europa e quindi anche all'Italia, evidenzia come l'anno prossimo il Pil potrebbe avere un valore che si attesterà tra -0,2 e -0,3%; per quanto riguarda gli altri Paesi europei, invece, la crescita sarà di poco sopra lo zero o nulla.

Il quadro che si prospetta, in relazione alla recessione, ci fa notare o meglio fa emergere che quest'ultima verrà abbinata all'inflazione e tutto ciò non è sicuramente uno scenario positivo.

Si spera che venga meno il problema della guerra in Ucraina e che non si presentino altre tensioni geopolitiche anche derivanti dalla mancanza totale del gas russo.

Tutto questo potrebbe sconvolgere le dinamiche del commercio internazionale e dei mercati finanziari oltreché far aumentare ulteriormente i prezzi delle materie prime e quindi generare delle tensioni sociali derivanti dall'eccessivo costo della vita.

Un compito che sicuramente spetta alle Banche centrali è proprio quello di cercare di lottare contro l'inflazione, magari alzando i tassi, anche in questo momento di rallentamento economico.

Fermo restando che in questo momento bisogna mitigare i danni provocati dal caro bollette senza dimenticare di portare avanti le riforme strutturali per poter rafforzare la produttività, la crescita e la competitività.

Prendendo in considerazione, invece, la Cina, dove il segretario generale del Partito comunista cinese Xi Jinping è stato appena rieletto per la terza volta consecutiva, notiamo che utilizzando la parola ormai nota a tutti di resilienza, per quanto riguarda l'economia cinese, si può dire che quest'ultima esce



rafforzata secondo quanto emerge analizzando i dati del terzo trimestre del corrente anno. Infatti la crescita cinese ha avuto un rimbalzo più rapido del previsto; ovviamente non dimentichiamo che la Cina è ancora in difficoltà per i persistenti effetti del crollo immobiliare e quindi soggetta ad una possibile recessione globale nonostante tutti gli sforzi che sono stati fatti e sono stati pianificati per quanto riguarda la possibile ripresa per l'anno 2023.

Ovviamente tutto questo è subordinato a quello che succederà a livello mondiale e quindi anche come si concluderà l'attuale conflitto in Ucraina che si spera volga alla fine quanto prima.

Per quanto riguarda il Pil cinese notiamo che in quest'ultimo trimestre è cresciuto del 3,9%, quindi meglio delle stime che lo portavano al 3,4%.

Questo risultato positivo è stato generato anche grazie alle misure che il governo ha attuato per rilanciare l'economia anche se il target del 5,5%, che si era imposto Pechino per l'anno 2022, resta comunque lontano.

La causa del non raggiungimento del target deriva anche dalla diminuzione dell'8% degli investimenti al settore immobiliare a causa della bolla che si era generata.

Ovviamente anche l'economia cinese può essere soggetta ai cosiddetti colpi di coda dei focolai del virus.

Come per l'Europa anche in Cina bisogna far fronte a un profondo squilibrio nel sistema

socio economico derivato anche dal modello di crescita vorticoso che infatti aveva portato ad un innalzamento del Pil cinese degli ultimi decenni.

Concludendo possiamo evidenziare che l'export verso i Paesi del mondo occidentale ed in particolar modo verso l'Europa, molto probabilmente avrà una significativa riduzione e di fronte a questo scenario la Repubblica Popolare Cinese potrebbe optare a due soluzioni: aumentare gli investimenti o ridurre il risparmio domestico e quindi sostenere la crescita.

Questa riduzione del risparmio domestico corrisponderebbe, infatti, ad una crescita della domanda interna che permetterebbe a tutte le imprese cinesi di poter convertire l'export in fatturato che verrà poi destinato al mercato interno.

Detta opzione porterebbe la Cina ad avvicinarsi a quelli che sono i percorsi intrapresi dai Paesi Ocse.

Pertanto, qualora si decidesse di intraprendere questa strada, dovrà essere ridistribuita una quota maggiore ai cittadini sotto forma di salari più elevati, un maggior beneficio a livello di *welfare* e un sistema pensionistico più corposo.

La decisione che verrà intrapresa avrà sicuramente una ripercussione sia per la Nazione cinese che per il mondo intero, pertanto si spera che si tenga in considerazione e, quindi, si faccia ricadere la scelta sulla qualità e non sulla quantità della crescita.

**Ambiente** Il patrimonio nascosto si mostra

# Le Giornate FAI d'Autunno

Michele Da Col

Anche in Friuli Venezia Giulia, sabato 15 e domenica 16 ottobre 2022 si sono svolte le Giornate FAI d'Autunno, l'evento che il FAI – Fondo per l'Ambiente Italiano ETS dedica al patrimonio culturale e paesaggistico del nostro Paese, animato dai Gruppi FAI Giovani con la partecipazione di Delegazioni, Gruppi FAI e Gruppi FAI Ponte tra culture di tutta Italia. Al centro un patrimonio unico che è in ogni angolo del Paese, che consiste anche in edifici e paesaggi inediti che custodiscono storie, culture e tradizioni, che sono a pieno titolo “il nostro patrimonio”, e che perciò tutti siamo chiamati a proteggere per le generazioni future, com'è nella missione del FAI, cominciando innanzitutto a conoscerli.

Il Gruppo FAI Giovani di Trieste ha presentato, in collaborazione con l'Associazione Caffè Trieste “Il viaggio del caffè”. Sono state aperte sei aziende (Demus - riservata agli iscritti FAI-, Excelsior Industria Caffè Torrefatto, Imperator - Bloom Coffee School, Torrefazione Guatemala, Torrefazione Primo Aroma, Torrefazione Vidiz&Kessler - Qubik) per conoscere la lavorazione della bevanda. Ha accompagnato il viaggio l'apertura del palazzo della Borsa Vecchia, oggi sede di Trieste della Camera di Commercio della Venezia Giulia con visita ai saloni e allestimento di una mostra con pezzi della collezione dell'Associazione Museo del Caffè. Il Gruppo FAI Giovani di Pordenone ha aperto diversi luoghi a Zoppola per scoprirne gli aspetti storici, artistici ed economici. È stato possibile visitare: il Castello (di proprietà privata); la Cooperativa produttori di patate (Co.Pro.Pra.); la Distilleria Pagura con l'impianto di produzione; il laboratorio di Stefano Jus (riservato ai soci FAI); e la villa liberty di ispirazione gotica Villa Babuin (di proprietà privata).

Il Gruppo FAI di Spilimbergo ha concentrato le aperture a Sequals con tre visite dedicate.

Con il percorso “I mosaici a cielo aperto” si sono potute ammirare le opere delle storiche famiglie di mosaicisti. Due aperture speciali: Palazzo Domini (solitamente chiuso) sede della più importante famiglia che ricevette dalla Serenissima l'investitura sul territorio; e Villa Carnera, voluta dal campione di pugilato, dove si potranno vedere gli ambienti, i cimeli di famiglia e la palestra.

Il Gruppo FAI di Cividale del Friuli ha proposto un percorso alla riscoperta di Leone Morandini: si è partito con il Museo Cristiano e Tesoro del Duomo di Cividale del Friuli, che comprende testimonianze della cultura bizantina, longobarda e carolingia dell'Alto Medioevo; si è proseguito con l'esterno di Casa Morandini e infine una camminata per ammirare le opere di Leone Morandini, artista che a Cividale ha lasciato un segno umile ma potente.

La Delegazione FAI di Udine ha coinvolto due Comuni. A Faedis luoghi solitamente chiusi al pubblico: la Chiesetta e la scalinata di San Rocco, consacrata nel 1366 dal Vescovo di Segna, da cui è stato possibile ammirare nella sua interezza il territorio circostante; e la Chiesetta di Santa Maria con il roccolo e il vigneto centenario dove è stato possibile immergersi in un luogo in cui spazio e tempo si fermano. A Manzano si sono le porte dell'Acetaia Midolini, immersa nel cuore dei Colli Orientali del Friuli.

La Delegazione FAI di Gorizia ha coinvolto la Riserva Naturale dei Laghi di Pietrarossa e Doberdò a Doberdò del Lago, uno dei luoghi accerchiati dagli incendi che hanno sfigurato il Carso in estate e che hanno spinto la Direzione Regionale del FAI FVG a candidare l'area carsica transfrontaliera nel censimento “I Luoghi del Cuore” per agevolarne la tutela. Il percorso prevedeva la visita al Centro visite e al Museo di Gradina, una passeggiata alla scoperta del Carso e della storia attraverso i secoli e un itinerario per conoscere da vicino le caratteristiche del “lago carsico” e dell'ambiente che lo circonda.



**CAI** Lo spettacolo della natura e la trascendenza

# In montagna la salita diventa ascensi



Roberto Fonda

Non soltanto gli studiosi si occupano di natura, bellezza e amore che rappresentano gli archetipi i quali racchiudono aspetti mistici dell'andare in montagna.

Molto spesso sono proprio coloro che si avvicinano alla natura con umiltà, rispetto e amore alla bellezza che la natura offre... ma non basta, poiché – come rivela il titolo di questo articolo – con la salita si scopre la spiritualità dell'ascensi. Vi sono molte strade – noi “montanari” le chiamiamo sentieri e vie di salita – che portano alla Divinità.

Chi scrive ha avuto l'occasione di conoscere e frequentare Spiro Dalla Porta Xydias, grande rocciatore, scrittore e conferenziere, già in gioventù regista teatrale ma soprattutto “buon Maestro”.

Durante uno dei tanti nostri viaggi per raggiungere le sedi delle Assemblee Gism (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, di cui era presidente) confidai a Spiro che sin da bambino mi ero innamorato della montagna grazie ad un sacerdote della mia parrocchia, ottimo rocciatore che nei soggiorni estivi, da un anno all'altro, ci aveva fatto conoscere le Dolomiti. Ma era grazie a Spiro che avevo compreso il profondo valore del mio sentimento per la montagna: avevo capito “perché” le amavo. E avevo aggiunto, strappandogli un sorriso: “i nostri sono stati percorsi praticamente eguali ma all'inverso, tu eri partito dalla bellezza della montagna per trovare Dio, invece io... ero partito da Lui per arrivare alla montagna”.

In uno scritto di Bianca di Beaco in ricordo di Spiro – anche lei ci aveva lasciato, un anno dopo di lui – leggiamo: “Si sono chiusi gli occhi sulla bellezza. Specialmente negli ultimi giorni, il suo sguardo si riempiva di cielo. Vi si delineavano le montagne, costruite più di spiritualità che di pietra”. E ancora: “Bianca, io vedo il mio Campanile [di Val Montanaia], tu lo sai, ma non è più l'urlo pietrificato, ora è la mia ultima preghiera. Ma, ora cosa lascio di tutta questa mia lunghissima vita?”.

Hai lasciato certamente molto, caro Spiro. Noi della Commissione cultura dell'Associazione XXX Ottobre sezione Cai (Club Alpino Italiano) a Trieste, continuiamo con impegno l'attività da te fondata.

Conosciuto ormai da tutti l'aforisma che ti era caro: “Trieste città di mare che guarda alla montagna”.

Il tuo amore per la montagna lo ricorderemo anche con la meraviglia che ti aveva colpito nell'ammirare uno stupendo arcobaleno.

*Che meraviglia questo iride! Ma ci sarà un perché di fronte a tanta bellezza, non può essere un caso se esistono queste meraviglie, sono state dunque create? Sì, Dio esiste.*

Abbiamo nominato e sottolineato la fede che ha caratterizzato la spiritualità di Spiro dalla Porta Xydias ma qui desideriamo lasciare ai lettori anche una testimonianza di un altro grande concittadino, Emilio Comici che ha tracciato la storia dell'alpinismo italiano ed europeo: “Sulla montagna sentiamo la gioia di vivere, la commozione di sentirci buoni e il sollievo di dimenticare le miserie terrene. Tutto questo perché siamo più vicini al Cielo”.

**Frisina** Un'opera dedicata ai sacramenti, porte attraverso cui la grazia entra nella nostra vita

# Doni di grazia

Attraverso una serie di nuovi video, pubblicati dalle Paoline, che noi riportiamo, Monsignor Marco Frisina ci introduce nel tema dei sacramenti, per accompagnare l'uscita della sua nuova opera musicale "Doni di Grazia". E ci regala delle vere e proprie catechesi.

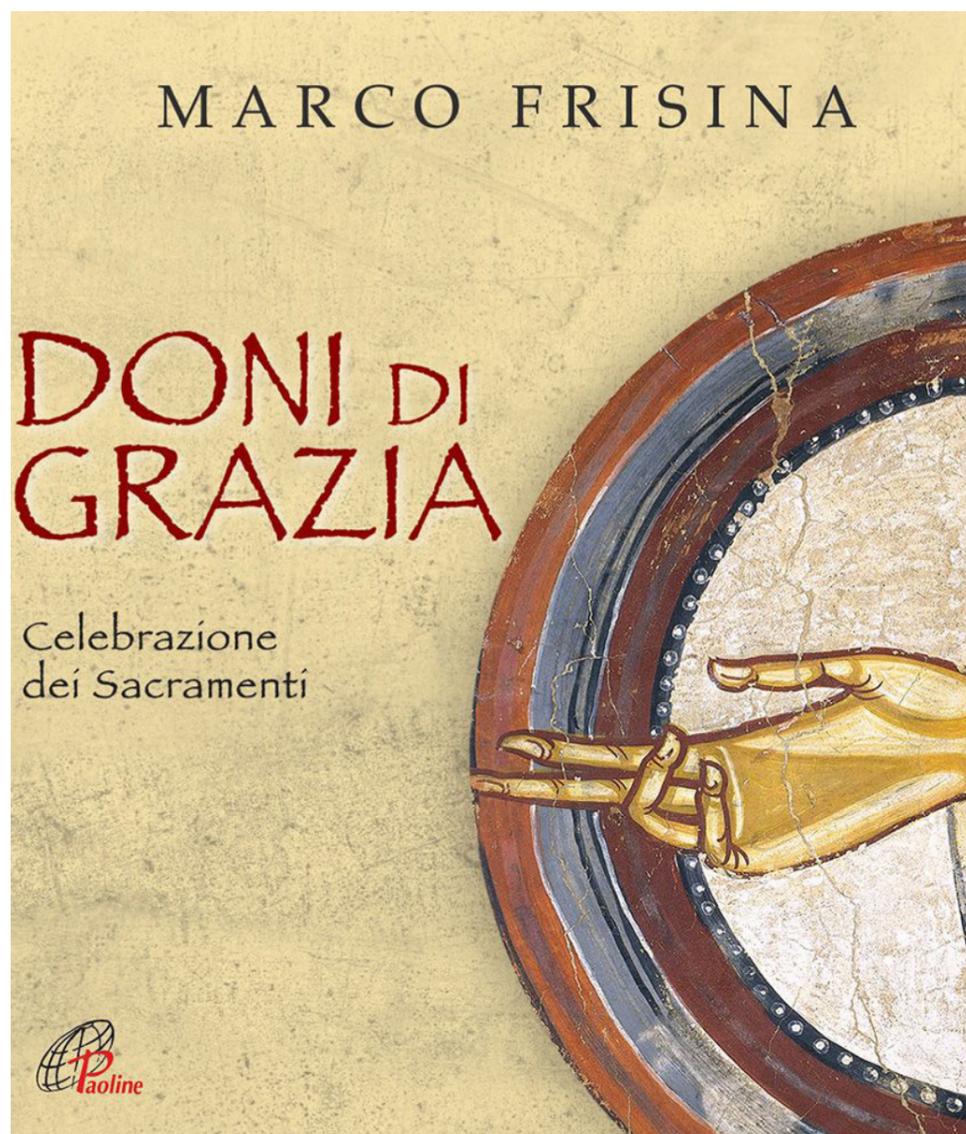
## La nuova opera di Frisina che presentiamo a puntate

Monsignor Marco Frisina, classe 1954, si è diplomato in composizione al Conservatorio di Santa Cecilia. Ha compiuto gli studi teologici presso la Pontificia Università Gregoriana conseguendo poi la licenza in Sacra Scrittura al Pontificio Istituto Biblico. Ordinato sacerdote nel 1982, è rettore della basilica di Santa Cecilia, in Trastevere, è consultore di diversi pontifici consigli. Insegna presso la pontificia università della Santa Croce e al pontificio istituto di musica sacra. È autore di diversi canti liturgici, conosciuti e apprezzati in tutto il mondo. Nel 1984 ha fondato, e da allora dirige, il coro della diocesi di Roma, che anima le più importanti liturgie pontificie. In Avvento, monsignor Marco Frisina, donerà al settimanale diocesano *il Domenicale* un po' del suo tempo e delle sue energie con una rubrica dedicata all'approfondimento biblico e liturgico. Presentiamo l'ultimo grande lavoro da lui realizzato con il titolo "Doni di grazia" sulla celebrazione dei sacramenti. Attraverso i canti di Frisina si possono rileggere vere e proprie catechesi della "Grazia che entra nella nostra vita". Questo sono i sacramenti, la luce del Risorto che ci accompagna nella nostra esistenza, sono il frutto del mistero pasquale che si manifesta visibilmente in ogni gesto salvifico della Chiesa, un dono di grazia che lo spirito elargisce su di noi, un dono speciale ed unico diverso perché specifico per ognuno di noi e allo stesso modo uguale. I sacramenti ci "ristorano", ci consolano, ci arricchiscono, perché provengono dalla grazia di Cristo, attraverso i segni dell'uomo e della Chiesa, sono sette e accompagnano tutta la nostra esistenza, dalla nascita alla morte: battesimo, confermazione, Eucaristia, penitenza, ordine, matrimonio e unzione degli infermi. I canti di Frisina hanno la bellezza dell'artista ma l'assoluta importanza della referenza biblica e liturgica, referenze utilizzate con fonti teologiche pensate a scopo catechetico, per un utilizzo liturgico-pastorale ma anche soprattutto per una riflessione personale, una meditazione sulla verità della fede alla luce dei testi biblici liturgici, una vera e propria catechesi mistagogica, da realizzarsi dopo il conferimento degli stessi sacramenti, per celebrarli, lasciandosi illuminare e vivificare dallo spirito che anima la Chiesa, per ricevere i tanti doni tra cui la gioia, l'amore e la salvezza. Sono certo che questa nuova e grande opera del maestro monsignor Marco Frisina produrrà molto frutto perché tocca la vita di ogni cristiano e della Chiesa, proprio attraverso il dono di Cristo.

meb



**D**oni di grazia. Una raccolta che parla quindi della grazia che è un dono, un dono che il Signore fa a tutti coloro che si aprono a Lui, che entrano in comunione con Lui attraverso il battesimo. Ma che cos'è questa grazia? La parola grazia già ci dice molto perché traduce in qualche modo *charis*, carità, tutte quelle parole tratte dal greco che indicano amore. È dono d'amore che ha il riferimento proprio fortissimo a colui che è il dono, che è lo Spirito Santo. Quando il Signore ci redime non fa altro che donarci l'amore di Dio ed è questo amore di Dio che ci ritrasforma e ci rende come Lui, diventiamo Cristo attraverso il dono dei sacramenti e il dono dei sacramenti è proprio la grazia che ci conforma a Lui. Siamo abitati dallo Spirito Santo ed è in questo questa comunione straordinaria tra noi e Dio per mezzo di Cristo, che lo Spirito Santo fa di noi delle nuove creature e fa di noi dei nuovi Gesù. Allora doni di grazia vuol dire proprio questo, lo Spirito Santo fa a ogni uomo il dono di tutti quei momenti e quelle occasioni per poter diventare come Gesù e i Sacramenti non sono altro che questi momenti, queste occasioni, questi doni che il Signore fa ciascuno di noi affinché possiamo trasformare la nostra vita ad immagine di Colui che è il nostro Redentore, il nostro Salvatore Gesù. Ed è bello appunto pensare che i sacramenti percorrono la nostra vita dalla nascita alla morte, in ogni momento gioioso e doloroso della vita la grazia di Dio è sempre presente, perché Dio si fa dono, proprio attraverso lo Spirito Santo, alla sua chiesa e ci accompagna; basta pensare a quanto è bello sapere che alla nascita, già fin dalla nascita da qualche giorno dopo la nascita, il Signore già ci dona la grazia per poter percorrere tutta la nostra vita. E questa iniziazione cristiana, ovvero questo diventare cristiani fino in fondo avviene proprio in quei primi sacramenti che sono i primi ma sono anche poi il culmine della nostra vita cristiana: Il battesimo, la confermazione, l'Eucaristia, che è il culmine



o la fonte stessa di ogni grazia per la Chiesa. E poi nei momenti anche più dolorosi della nostra vita, pensiamo al nostro essere peccatori, ma il dono di grazia ci fa rivivere nuovamente il battesimo. Ecco la penitenza, il sacramento della riconciliazione, oppure un momento doloroso come può essere la grave sofferenza della malattia in cui il la grazia ci viene in aiuto affinché possiamo vivere in questo momento uniti a Cristo, anche quando siamo veramente malati e dolorosamente alla prova. Ma poi ci sono i momenti anche dell'impegno esistenziale più importanti, come sono per esempio il matrimonio, che non è semplicemente un contratto, ma è unirsi all'amore di Dio per la sua Chiesa, è unirsi al mistero stesso della Trinità, insomma un sacramento che ha un valore straordinario se vissuto fino in fondo, e così anche l'ordine sacro ossia quello che fa diventare diaconi, presbiteri, vescovi, ovverosia che da una responsabilità nella Chiesa per la Chiesa stessa; nessuno di questi ordinati è superiore a un battezzato, ma diventa il suo impegno ma anche croce, quello di essere guida, sostegno, forza per tutta la Chiesa, soprattutto per tutti i battezzati. Io ho voluto aggiungere, come dicevo, anche quegli altri momenti di grazia, proprio perché sono veramente di grazia, ogni volta che ci accostiamo la parola di Dio,

ogni volta che noi siamo vicini alla Scrittura entriamo in rapporto con il verbo divino che si rivela nella Scrittura. La grazia di questa parola penetra in noi, sostiene la nostra vita. Così come quando celebriamo le esequie, momento doloroso, però, anche un momento in cui la fede viene chiamata ad impegnarsi veramente, oppure quando ci sono le consacrazioni di una suora, di una monaca, di un frate, che cosa succede? È un battezzato che si consacra totalmente all'amore di Dio e dei fratelli. Anche questo è un momento di grazia straordinario. Allora, in questa raccolta abbiamo dei doni di grazia, abbiamo dei canti che possono accompagnare questi momenti forti della nostra vita e ho voluto aggiungere come dono *strack*, come traccia in più, l'inno che ho scritto per la celebrazione della giornata delle famiglie, che in giugno abbiamo celebrato insieme, e anche lì, in maniera molto più gioiosa, così da condivisione di festa, quella frase che accompagna quel canto: *We believe in love* - noi crediamo nell'amore e crediamo nella vita, e questa vita per noi è lo Spirito Santo, questo amore è il dono dello Spirito Santo. Ecco perché tutti i sacramenti e tutti questi momenti grandi diventano celebrazione dell'amore di Dio. Allora buon canto e apriamo il cuore ai doni di grazia che il Signore ci fa in tutta la nostra vita.

## Museo Revoltella Giovedì 3 novembre l'inaugurazione della mostra di scultura



È stata presentata venerdì 28 ottobre nell'Auditorium "Marco Sofianopulo" del Museo Revoltella la mostra "La scultura nelle raccolte del Museo Revoltella. Da Canova al XXI secolo" nel corso di una conferenza stampa introdotta dall'Assessore alle Politiche della Cultura e del Turismo del Comune di Trieste, Giorgio Rossi, alla presenza di Francesca Locci, Dirigente del Servizio Promozione Turistica, Musei, Eventi Culturali e Sportivi, di Susanna Gregorat, Conservatore del Museo Revoltella e curatrice della mostra, del progettista del nuovo percorso espositivo Lorenzo Michelli e delle restauratrici di Opera Est, Irene Rovatti e Paola Predominato.

La mostra sarà inaugurata giovedì 3 novembre, Festa del Santo Patrono. Per tutta la giornata, a partire dalle ore 13.00 e fino alle ore 21.00, la rassegna espositiva e il Museo potranno essere visitati gratuitamente.

Fondato nel 1872 per volontà del Barone Pasquale Revoltella, personaggio fra i più rappresentativi della Trieste imperiale che nel suo testamento dispose di lasciare alla città il suo palazzo e la sua vasta collezione d'arte, il Museo Revoltella è la più antica Galleria pubblica in Italia specificamente dedicata all'arte moderna. "Un edificio di artistico merito, – nelle parole dello stesso Barone – il quale serve di abbellimento alla città e di sprone a coltivare le arti belle".

Nell'ambito delle celebrazioni per i 150 anni dalla fondazione, il Museo propone, a partire dal 3 novembre, la grande esposizione "La scultura nelle raccolte del Museo Revoltella. Da Canova al XXI secolo", un ricco e multiforme percorso che valorizza la straordinaria collezione scultorea custodita dal Museo (che conta oltre 200 pezzi).

In mostra, circa sessanta opere in marmo, pietra, bronzo, terracotta, cera, ceramica, legno e tessuto, rappresentative degli sviluppi artistici del territorio italiano ed europeo dal Primo Ottocento al XXI secolo, alcune delle quali inedite.

Fin dalle origini, nel progettare la sua prestigiosa dimora, Revoltella rivelò una netta propensione per la "forza rappresentativa della scultura" e attraverso un meditato programma di decorazioni scultoree realizzò un vero e proprio percorso formativo, in grado di raccontare, al contempo, la storia di Trieste e il ruolo della cultura nel progresso della società.

Il continuo incremento del patrimonio artistico, dal 1872 a oggi, e una politica delle acquisizioni volta, fin dalle origini, a documentare equamente la produzione locale, italiana e straniera, fanno del Museo Revoltella uno fra i più importanti riferimenti per l'arte moderna e contemporanea.

Costituiscono un elemento imprescindibile del programma di valorizzazione della raccolta scultorea anche i significativi interventi di restauro, realizzati per l'occasione insieme alla Soprintendenza locale.

Un grande investimento culturale ed economico del Comune di Trieste per il "suo" Museo Revoltella, che vede rinnovati spazi e allestimenti e riportate alla luce e restaurate opere a lungo nascoste nei depositi.

L'Assessore alle Politiche della Cultura e del Turismo Giorgio Rossi ha affermato che "in questa importante e storica ricorrenza il Comune di Trieste ha voluto onorare la figura del fondatore del Museo, Pasquale Revoltella, veneziano di nascita ma triestino d'adozione, che donò alla nostra città la sua lussuosa dimora e il ricco patrimonio storico-artistico in essa contenuto. In una fase di vitale e generale ripresa turistico-culturale, che sta riportando in auge la nostra città e, più in generale, la nostra regione, assistiamo anche a una pronta e massiccia risposta dei visitatori che, davvero numerosi, frequentano i nostri molteplici musei, interessati a conoscere lo straordinario patrimonio storico-artistico-culturale che li caratterizza e che li rende unici e profondamente legati al nostro territorio".

Francesca Locci, Dirigente del Servizio Promozione Turistica, Musei, Eventi Culturali e Sportivi, ringraziando lo staff e i collaboratori esterni per la grande opera svolta, ha ricordato il consistente impegno finanziario sostenuto per il progetto di riallestimento del museo pari a 240mila euro: "il 150° anniversario della fondazione ha rappresentato un'opportunità per attuare un'iniziativa ambiziosa: restaurare parte delle opere scultoree e riallestire parte del museo: nelle ultime due settimane il museo è rimasto chiuso al pubblico per poter movimentare le opere e riaprire al pubblico in occasione della Festa del Santo patrono in una veste rinnovata".

La mostra sarà visitabile fino al 25 aprile 2023 tutti i giorni, escluso il martedì, dalle 9.00 alle 19.00. Il biglietto è compreso in quello d'ingresso al Museo.

### Teatro Rossetti Stagione di Sala Bartoli

## Il Dio bambino di Gaber e Luporini

Va in scena per la Stagione di Sala Bartoli "Il Dio bambino" di Sandro Luporini e Giorgio Gaber ospite del Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia. Un testo contemporaneo e ironico interpretato da Fabio Troiano e diretto da Giorgio Gallione. Che il dittico Gaber-Gallione sul palcoscenico sia garanzia di successo, è ben chiaro dall'esito avuto in passato di spettacoli come "Un certo Signor G" oppure "Il Grigio". "Il Dio bambino" rappresenta un altro brillante incontro fra il genio di Giorgio Gaber e Sandro Luporini, e la vena creativa del regista Giorgio Gallione, che per quest'anno collabora con un artista versatile e carismatico come Fabio Troiano.

Sarà funambolica la sua prova d'attore, unico interprete di uno spettacolo scritto nel 1993 ma intriso di una tragicomica, commovente contemporaneità. Ambientato in un metaforico locale in rovina, tra bottiglie semivuote e fiori calpestati, a raccontare allusivamente una sorta di festa finita male, lo spettacolo è contrappuntato da frammenti di canzoni di Giorgio Gaber, che guidano lo spettatore nell'interpretazione di un racconto in cui tutti trovano un riferimento. La regia valorizza quest'attualità e l'empatia del testo, trovando un perfetto connubio con l'interpretazione di Fabio Troiano, abile nell'attraversare con analogo successo testi comici e intimisti.

Il tema attorno a cui tutto si articola, è la "crescita" del protagonista che deve decidere se rimanere un eterno bambino o assumersi un ruolo adulto e le conseguenti responsabilità: la pietra di paragone per verificare quest'evoluzione non può che essere una figura di donna, un essere tanto simile, eppure tanto diverso nel confronto.

Ne esce un'indagine profonda, mai auto-assolutoria e molto divertente dell'uomo contemporaneo, posto al centro di un teatro disturbante e contemporaneamente molto in-

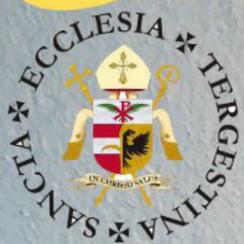


trigante e che con ironia stimola a ripensare sé stessi.

Lo spettacolo va in scena alla sala Bartoli alle ore 19.30 venerdì 28 ottobre, replica sabato 29 alle ore 21 e domenica 30 in pomeriggio, alle ore 17. Per biglietti e prenotazioni e per acquistare nuovi abbonamenti si suggerisce di rivolgersi alla Biglietteria del Politeama Rossetti agli altri consueti punti vendita, o via internet sul sito [www.ilrossetti.it](http://www.ilrossetti.it). Informazioni anche al numero del Teatro 040.3593511.

**CATTEDRALE DI  
SAN GIUSTO**

**2 NOVEMBRE  
20.30**



AVVISO SACRO

**#VEGLIADISANGIUSTO**



**ROAD  
to...**

